

La Via delle Taverne
Cucina del '700 Napoletano
A cena con i Borbone
Assipula, via Taperoni (dall'ingresso di fronte chiesa S. Rita)
info 0825 622561 - 348 2759249
www.laviadellelavorne.it
info@laviadellelavorne.it

f mpadvizor t

il ponte

Settimanale Cattolico dell'Irpinia

“Et veritas liberabit vos”

ANNO XXXX - N°. 37 - euro 0.50
Sabato 13 Dicembre 2014

web: www.ilpontenews.it | email: settimanaleilponte@alice.it | sped. in a. p. comma 20b art. 2 legge 662/96 Filiale P.T. Avellino

La Via delle Taverne
Cucina del '700 Napoletano
A cena con i Borbone
Assipula, via Taperoni (dall'ingresso di fronte chiesa S. Rita)
info 0825 622561 - 348 2759249
www.laviadellelavorne.it
info@laviadellelavorne.it

f mpadvizor t

Pace Mip

和平 Paz

سلام Peace

שלום Paix

אמני Damai

फ़्रीडन Frieden

POLITICA **5**

FISCO **7**

TASI E IMU

MEDICINA **10**

VANGELO **11**

CHE COS'È L'INDULGENZA PLENARIA?

L'indulgenza è la remissione dinanzi a Dio della pena temporale per i peccati, già rimessi quanto alla colpa, remissione che il fedele, debitamente disposto e a determinate condizioni, acquista per intervento della Chiesa ministra della redenzione" (CCC, 1471).

In questa definizione tratta dal Catechismo vengono sottolineati i seguenti punti.

L'indulgenza proviene dall'Amore Misericordioso di Dio che per mezzo di Gesù buon Pastore, ci viene a cercare, ci mostra il suo volto misericordioso, ci fa prendere coscienza del nostro peccato, suscita il pentimento, ci offre il perdono che equivale alla creazione di un cuore nuovo. E' Gesù stesso l'indulgenza e la propiziazione per i nostri peccati (cfr Gv 20,22-23). Il peccato grave ha una duplice conseguenza: la privazione della comunione con Dio (pena eterna) e l'attaccamento malsano alle creature (pena temporale, disordine morale).

Al peccatore pentito Dio nella sua misericordia, ordinariamente mediante il sacramento della riconciliazione, concede il perdono dei peccati e la remissione della pena eterna.

Con l'indulgenza la misericordia divina arriva a condonare la pena temporale dei peccati confessati, fa superare le tendenze e i disordini lasciati in noi dal male commesso.

L'opera di riconciliazione avviene con la mediazione della Chiesa. I meriti di Gesù, della Vergine Maria, dei santi, costituiscono un tesoro grandissimo di grazia, che la Chiesa, per mandato di Gesù, può dispensare nei modi che ritiene più convenienti, allo scopo di promuovere la conversione degli uomini. Con l'indulgenza noi beneficiamo di questo tesoro e siamo chiamati a mettere a frutto, nella santità della vita, quello che riceviamo.

L'indulgenza ci ricorda che Dio è infinitamente misericordioso ed è pronto, come ci testimonia il Vangelo, a condonare tutto e subito, quando ci pentiamo dei peccati commessi e decidiamo di aprire il nostro cuore a Lui.

L'indulgenza giubilare è detta plenaria perché è una grazia straordinaria che guarisce completamente l'uomo, facendone una nuova creatura.

Dalla prima Domenica di Avvento del corrente anno fino al 2 febbraio 2016

L'INDULGENZA PLENARIA

IL DECRETO - URBIS ET ORBIS

col quale si stabilisce l'opera da compiersi per poter conseguire il dono delle Indulgenze in occasione dell'Anno della Vita Consacrata.



Avendo l'Eminentissimo Cardinal Prefetto della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica testé richiesto a questa Penitenzieria Apostolica che fosse debitamente determinato il requisito per poter conseguire il dono delle Indulgenze, che il Santo Padre Francesco, in occasione dell'imminente Anno della Vita Consacrata, intende elargire per il rinnovamento degli Istituti religiosi, sempre con la massima fedeltà verso il carisma del fondatore e, per offrire ai fedeli di tutto il mondo una felice occasione di corroborare la Fede, la Speranza e la Carità, in comunione con la Santa Romana Chiesa, su specialissimo mandato del Romano Pontefice, questa Penitenzieria Apostolica volentieri concede Indulgenza plenaria, alle consuete condizioni (confessione sacramentale, comunione eucaristica e preghiera secondo le intenzioni del Santo Padre) a tutti i singoli membri degli Istituti di Vita Consacrata e agli altri fedeli veramente pentiti e mossi da spirito di carità, da lucrarsi **dalla prima Domenica di Avvento del corrente anno fino al 2 febbraio 2016**, giorno in cui l'Anno della Vita Consacrata solennemente si chiude, da potersi applicare a mo' di suffragio anche per le anime del Purgatorio:

a) A Roma, ogni volta che parteciperanno ad Incontri internazionali e celebrazioni determinate nell'apposito calendario della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica, e per un congruo lasso di tempo si applicheranno in pie considerazioni, concludendo con il Padre Nostro, la Professione di fede in qualsiasi forma legittimamente approvata e pie invocazioni alla Vergine Maria;

b) In tutte le Chiese Particolari, ogni volta che, nei giorni diocesani dedicati alla Vita Consacrata e nelle celebrazioni diocesane indette per l'Anno della Vita Consacrata, piamente visiteranno la cattedrale o un altro luogo sacro designato col consenso dell'Ordinario del luogo, o una chiesa conventuale o l'oratorio di un Monastero di clausura e ivi reciteranno pubblicamente la Liturgia delle Ore o per un congruo lasso di tempo si applicheranno in pie considerazioni, concludendo con il Padre Nostro, la Professione di Fede in qualsiasi forma legittimamente approvata e pie invocazioni alla Beatissima Vergine Maria.

I membri degli Istituti di Vita Consacrata che, per malattia o altra grave causa siano impossibilitati a visitare quei luoghi sacri, potranno ugualmente conseguire l'Indulgenza plenaria se, col completo distacco da qualsiasi peccato e con l'intenzione di poter adempiere quanto prima le tre consuete condizioni, compiano la visita spirituale con desiderio profondo ed offrano le malattie e i fastidi della propria vita a Dio misericordioso attraverso Maria, con l'aggiunta delle preghiere come sopra.

Affinché quindi questo accesso al conseguimento della Grazia Divina attraverso le chiavi della Chiesa, più facilmente si compia per mezzo della carità pastorale, questa Penitenzieria prega assiduamente che i canonici penitenzieri, i capitolari, i sacerdoti degli Istituti di Vita Consacrata e tutti gli altri provvisti delle opportune facoltà per ascoltare le confessioni, si offrano con animo disponibile e generoso alla celebrazione del sacramento della Penitenza e amministrino spesso la Santa Comunione agli infermi.

Il presente Decreto ha validità per l'Anno della Vita Consacrata. Nonostante qualsiasi disposizione contraria.

Mauro Card. Piacenza Penitenziere Maggiore Krzysztof Nykiel Reggente

KALÈ
Trattoria Pizzeria
Locale attrezzato
Via Pianodardine, 55 - 83100 Avellino (AV)
Tel 0825/622041
Chiuso il Lunedì

Il Ponte è il primo settimanale dell'Irpinia



INSIEME AI SACERDOTI, INSIEME AI PIÙ DEBOLI.

I sacerdoti diocesani saranno lì, dove il Vangelo ha detto di essere. Tra gli ultimi degli ultimi. Avranno gli occhi, il cuore e le braccia aperte. Il tuo aiuto li spingerà a non arrendersi, ad andare avanti, insieme.

Conto corrente postale n. 57803009 - www.insiemeaisacerdoti.it

 Segui la missione dei sacerdoti sulla pagina FB facebook.com/insiemeaisacerdoti



INSIEME
AI SACERDOTI

Lettera Apostolica di Papa Francesco a tutti i consacrati in occasione dell'Anno della Vita Consacrata

L'INDULGENZA PLENARIA

«Voi non avete solo una gloriosa storia da ricordare e da raccontare, ma una grande storia da costruire! Guardate al futuro, nel quale lo Spirito vi proietta per fare con voi ancora cose grandi» (n. 110).

Scrivo a voi come Successore di Pietro, a cui il Signore Gesù affidò il compito di confermare nella fede i fratelli (cfr Lc 22,32), e scrivo a voi come fratello vostro, consacrato a Dio come voi.

Ringraziamo insieme il Padre, che ci ha chiamati a seguire Gesù nell'adesione piena al suo Vangelo e nel servizio della Chiesa, e ha riversato nei nostri cuori lo Spirito Santo che ci dà gioia e ci fa rendere testimonianza al mondo intero del suo amore e della sua misericordia.

Facendomi eco del sentire di molti di voi e della Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica, in occasione del 50° anniversario della Costituzione dogmatica *Lumen gentium* sulla Chiesa, che nel cap. VI tratta dei religiosi, come pure del Decreto *Perfectae caritatis* sul rinnovamento della vita religiosa, ho deciso di indire un Anno della Vita Consacrata. Avrà inizio il 30 novembre corrente, I Domenica di Avvento, e terminerà con la festa della Presentazione di Gesù al tempio il 2 febbraio 2016.

Dopo aver ascoltato la Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica, ho indicato come obiettivi per questo Anno gli stessi che **san Giovanni Paolo II** aveva proposto alla Chiesa all'inizio del terzo millennio, riprendendo, in certo modo, quanto aveva già indicato nell'Esortazione post-sinodale *Vita consecrata*: «Voi non avete solo una gloriosa storia da ricordare e da raccontare, ma una grande storia da costruire! Guardate al futuro, nel quale lo Spirito vi proietta per fare con voi ancora cose grandi» (n. 110).

I – Gli obiettivi per l'Anno della Vita Consacrata

1. Il primo obiettivo è guardare il passato con gratitudine. Ogni nostro Istituto viene da una ricca storia carismatica. Alle sue origini è presente l'azione di Dio che, nel suo Spirito, chiama alcune persone alla sequela ravvicinata di Cristo, a tra-



rità. È un modo anche per prendere coscienza di come è stato vissuto il carisma lungo la storia, quale creatività ha sprigionato, quali difficoltà ha dovuto affrontare e come sono state superate. Si potranno scoprire incoerenze, frutto delle debolezze umane, a volte forse anche l'oblio di alcuni aspetti essenziali del carisma. Tutto è istruttivo e insieme diventa appello alla conversione. Narrare la propria storia è rendere lode a Dio e ringraziarlo per tutti i suoi doni.

Lo ringraziamo in modo particolare per questi ultimi 50 anni seguiti al Concilio Vaticano II, che ha

sacrata è nata dalla chiamata dello Spirito a seguire Cristo come viene insegnato dal Vangelo (cfr *Perfectae caritatis*, 2). Per i Fondatori e le Fondatrici la regola in assoluto è stata il Vangelo, ogni altra regola voleva essere soltanto espressione del Vangelo e strumento per viverlo in pienezza. Il loro ideale era Cristo, aderire a lui interamente, fino a poter dire con Paolo: «Per me il vivere è Cristo» (Fil 1,21); i voti avevano senso soltanto per attuare questo loro appassionato amore.

La domanda che siamo chiamati a rivolgerci in questo Anno è se e come anche noi ci lasciamo interpellare dal Vangelo; se esso è davvero il "vademecum" per la vita di ogni giorno e per le scelte che siamo chiamati ad operare. Esso è esigente e domanda di essere vissuto con radicalità e sincerità. Non basta leggerlo (eppure lettura e studio rimangono di estrema importanza), non basta meditarlo (e lo facciamo con gioia ogni giorno). Gesù ci chiede di attuarlo, di vivere le sue parole. Gesù, dobbiamo domandarci ancora, è davvero il primo e l'unico amore, come ci siamo prefissi quando abbiamo professato i nostri voti? Soltanto se è tale, possiamo e dobbiamo amare nella verità e nella misericordia ogni persona che incontriamo sul nostro cammino, perché avremo appreso da Lui che cos'è l'amore e come amare: sapremo amare perché avremo il suo stesso cuore.

I nostri Fondatori e Fondatrici hanno sentito in sé la compassione che prendeva Gesù quando vedeva le folle come pecore sbandate senza pastore. Come Gesù, mosso da questa compassione, ha donato la sua parola, ha sanato gli ammalati, ha dato il pane da mangiare, ha offerto la sua stessa vita, così anche i Fondatori si sono posti al servizio dell'umanità a cui lo Spirito li mandava, nei modi più diversi: l'intercessione, la predicazione del Vangelo, la catechesi, l'istruzione, il servizio ai poveri, agli ammalati... La fantasia della carità non ha conosciuto limiti e ha saputo aprire innumerevoli strade per portare il soffio del Vangelo nelle culture e nei più diversi ambiti sociali.

L'Anno della Vita Consacrata ci interroga sulla fedeltà alla missione che ci è stata affidata. I nostri ministeri, le nostre opere, le nostre presenze, rispondono a quanto lo Spirito ha chiesto ai nostri Fondatori, sono adeguati a perseguire le finalità nella società e nella Chiesa di oggi? C'è qualcosa che dobbiamo cambiare? Abbiamo la stessa passione per la nostra gente, siamo ad essa vicini fino a dividerne le gioie e i dolori, così da comprendere veramente le necessità e poter offrire il nostro contributo per rispondervi? «La stessa generosità e abnegazione che spinsero i Fondatori – chiedeva già san Giovanni Paolo II – devono muovere voi, loro figli spirituali, a mantenere vivi i carismi che, con la stessa forza dello Spirito che li ha suscitati, continuano ad arricchirsi e ad adattarsi, senza perdere il loro carattere genuino, per porsi al servizio della Chiesa e portare a pienezza l'instaurazione

del suo Regno»¹.

Nel fare memoria delle origini viene in luce una ulteriore componente del progetto di vita consacrata. Fondatori e fondatrici erano affascinati dall'unità dei Dodici attorno a Gesù, dalla comunione che contraddistingueva la prima comunità di Gerusalemme. Dando vita alla propria comunità ognuno di loro ha inteso riprodurre quei modelli evangelici, essere con un cuore solo e un'anima sola, godere della presenza del Signore (cfr *Perfectae caritatis*, 15).

Vivere il presente con passione significa diventare "esperti di comunione", «testimoni e artefici di quel "progetto di comunione" che sta al vertice della storia dell'uomo secondo Dio»². In una società dello scontro, della difficile convivenza tra culture diverse, della sopraffazione sui più deboli, delle disuguaglianze, siamo chiamati ad offrire un modello concreto di comunità che, attraverso il riconoscimento della dignità di ogni persona e della condivisione del dono di cui ognuno è portatore, permetta di vivere rapporti fraterni.

Siate dunque donne e uomini di comunione, rendetevi presenti con coraggio là dove vi sono differenze e tensioni, e siate segno credibile della presenza dello Spirito che infonde nei cuori la passione perché tutti siano una sola cosa (cfr Gv 17,21). Vivete la mistica dell'incontro: «la capacità di sentire, di ascolto delle altre persone. La capacità di cercare insieme la strada, il metodo»³, lasciandovi illuminare dalla relazione di amore che passa fra le tre Divine Persone (cfr 1 Gv 4,8) quale modello di ogni rapporto interpersonale.

3. Abbracciare il futuro con speranza vuol essere il terzo obiettivo di questo Anno. Conosciamo le difficoltà cui va incontro la vita consacrata nelle sue varie forme: la diminuzione delle vocazioni e l'invecchiamento, soprattutto nel mondo occidentale, i problemi economici a seguito della grave crisi finanziaria mondiale, le sfide dell'internazionalità e della globalizzazione, le insidie del relativismo, l'emarginazione e l'irrelevanza sociale... Proprio in queste incertezze, che condividiamo con tanti nostri contemporanei, si attua la nostra speranza, frutto della fede nel Signore della storia che continua a ripeterci: «Non aver paura ... perché io sono con te» (Ger 1,8).

La speranza di cui parliamo non si fonda sui numeri o sulle opere, ma su Colui nel quale abbiamo posto la nostra fiducia (cfr 2 Tm 1,12) e per il quale «nulla è impossibile» (Lc 1,37). È questa la speranza che non delude e che permetterà alla vita consacrata di continuare a scrivere una grande storia nel futuro, al quale dobbiamo tenere rivolto lo sguardo, coscienti che è verso di esso che ci spinge lo Spirito Santo per continuare a fare con noi grandi cose.

Non cedete alla tentazione dei numeri e dell'efficienza, meno ancora a quella di confidare nelle proprie forze. Scrutate gli orizzonti della vostra vita e del momento attuale «in vigile veglia». Con Benedetto XVI vi ripeto: «Non unitevi ai profeti di sventura che proclamano la fine o il non senso della vita consacrata nella Chiesa dei nostri giorni; piuttosto rivestitevi di Gesù Cristo e indossate le armi della luce – come esorta san Paolo (cfr Rm 13,11-14) – restando svegli e vigilantissimi»⁴. Continuiamo e riprendiamo sempre il nostro cammino con la fiducia nel Signore.

Mi rivolgo soprattutto a voi giovani. Siete il presente perché già vivete attivamente in seno ai vostri Istituti, offrendo un contributo determinante con la freschezza e la generosità della vostra scelta. Nello stesso tempo ne siete il futuro perché presto sarete chiamati a prendere nelle vostre mani la guida dell'animazione, della formazione, del servizio, della missione. Questo Anno vi vedrà protagonisti nel dialogo con la generazione che è davanti a voi. In fraterna comunione potrete arricchirvi della sua esperienza e sapienza, e nello stesso tempo potrete riproporre ad essa l'idealità che ha conosciuto al suo inizio, offrire lo slancio e la freschezza del vostro entusiasmo, così da elaborare insieme modi nuovi di vivere il Vangelo e risposte sempre più adeguate alle esigenze di testimonianza e di annuncio.

Sono contento di sapere che avrete occasioni per radunarvi insieme tra voi giovani di differenti Istituti. Che l'incontro diventi abituale via di comunione, di mutuo sostegno, di unità.



durre il Vangelo in una particolare forma di vita, a leggere con gli occhi della fede i segni dei tempi, a rispondere con creatività alle necessità della Chiesa. L'esperienza degli inizi è poi cresciuta e si è sviluppata, coinvolgendo altri membri in nuovi contesti geografici e culturali, dando vita a modi nuovi di attuare il carisma, a nuove iniziative ed espressioni di carità apostolica. È come il seme che diventa albero espandendo i suoi rami.

In questo Anno sarà opportuno che ogni famiglia carismatica ricordi i suoi inizi e il suo sviluppo storico, per ringraziare Dio che ha offerto alla Chiesa così tanti doni che la rendono bella e attrezzata per ogni opera buona (cfr *Lumen gentium*, 12).

Raccontare la propria storia è indispensabile per tenere viva l'identità, così come per rinsaldare l'unità della famiglia e il senso di appartenenza dei suoi membri. Non si tratta di fare dell'archeologia o di coltivare inutili nostalgie, quanto piuttosto di ripercorrere il cammino delle generazioni passate per cogliere in esso la scintilla ispiratrice, le idealità, i progetti, i valori che le hanno mosse, a iniziare dai Fondatori, dalle Fondatrici e dalle prime comu-

representato una "ventata" di Spirito Santo per tutta la Chiesa. Grazie ad esso la vita consacrata ha attuato un fecondo cammino di rinnovamento che, con le sue luci e le sue ombre, è stato un tempo di grazia, segnato dalla presenza dello Spirito.

Sia quest'Anno della Vita Consacrata un'occasione anche per confessare con umiltà, e insieme con grande confidenza in Dio Amore (cfr 1 Gv 4,8), la propria fragilità e per viverla come esperienza dell'amore misericordioso del Signore; un'occasione per gridare al mondo con forza e per testimoniare con gioia la santità e la vitalità presenti nella gran parte di coloro che sono stati chiamati a seguire Cristo nella vita consacrata.

2. Quest'Anno ci chiama inoltre a vivere il presente con passione. La grata memoria del passato ci spinge, in ascolto attento di ciò che oggi lo Spirito dice alla Chiesa, ad attuare in maniera sempre più profonda gli aspetti costitutivi della nostra vita consacrata.

Dagli inizi del primo monachesimo, fino alle odierne "nuove comunità", ogni forma di vita con-

II – Le attese per l’Anno della Vita Consacrata

Che cosa mi attendo in particolare da questo Anno di grazia della vita consacrata?

1. Che sia sempre vero quello che ho detto una volta: «Dove ci sono i religiosi c’è gioia». Siamo chiamati a sperimentare e mostrare che Dio è capace di colmare il nostro cuore e di renderci felici, senza bisogno di cercare altrove la nostra felicità; che l’autentica fraternità vissuta nelle nostre comunità alimenta la nostra gioia; che il nostro dono totale nel servizio della Chiesa, delle famiglie, dei giovani, degli anziani, dei poveri ci realizza come persone e dà pienezza alla nostra vita.

Che tra di noi non si vedano volti tristi, persone scontente e insoddisfatte, perché "una sequela triste è una triste sequela". Anche noi, come tutti gli altri uomini e donne, proviamo difficoltà, notti dello spirito, delusioni, malattie, declino delle forze dovuto alla vecchiaia. Proprio in questo dovremmo trovare la "perfetta letizia", imparare a riconoscere il volto di Cristo che si è fatto in tutto simile a noi e quindi provare la gioia di saperci simili a Lui che, per amore nostro, non ha ricusato di subire la croce.

In una società che ostenta il culto dell’efficienza, del salutismo, del successo e che marginalizza i poveri ed esclude i "perdenti", possiamo testimoniare, attraverso la nostra vita, la verità delle parole della Scrittura: «Quando sono debole, è allora che sono forte» (2 Cor 12,10).

Possiamo ben applicare alla vita consacrata quanto ho scritto nella Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, citando un’omelia di Benedetto XVI: «La Chiesa non cresce per proselitismo, ma per attrazione» (n. 14). Sì, la vita consacrata non cresce se organizziamo delle belle campagne vocazionali, ma se le giovani e i giovani che ci incontrano si sentono attratti da noi, se ci vedono uomini e donne felici! Ugualmente la sua efficacia apostolica non dipende dall’efficienza e dalla potenza dei suoi mezzi. È la vostra vita che deve parlare, una vita dalla quale traspare la gioia e la bellezza di vivere il Vangelo e di seguire Cristo.

Ripeto anche a voi quanto ho detto nella scorsa Veglia di Pentecoste ai Movimenti ecclesiali: «Il valore della Chiesa, fondamentalmente, è vivere il Vangelo e dare testimonianza della nostra fede. La Chiesa è sale della terra, è luce del mondo, è chiamata a rendere presente nella società il lievito del Regno di Dio e lo fa prima di tutto con la sua testimonianza, la testimonianza dell’amore fraterno, della solidarietà, della condivisione» (18 maggio 2013).

2. Mi attendo che "svegliate il mondo", perché la nota che caratterizza la vita consacrata è la profezia. Come ho detto ai Superiori Generali «la radicalità evangelica non è solamente dei religiosi: è richiesta a tutti. Ma i religiosi seguono il Signore in maniera speciale, in modo profetico». È questa la priorità che adesso è richiesta: «essere profeti che testimoniano come Gesù ha vissuto su questa terra ... Mai un religioso deve rinunciare alla profezia» (29 novembre 2013).

Il profeta riceve da Dio la capacità di scrutare la storia nella quale vive e di interpretare gli avvenimenti: è come una sentinella che veglia durante la notte e sa quando arriva l’aurora (cfr Is 21,11-12). Conosce Dio e conosce gli uomini e le donne suoi fratelli e sorelle. È capace di discernimento e anche di denunciare il male del peccato e le ingiustizie, perché è libero, non deve rispondere ad altri padroni se non a Dio, non ha altri interessi che quelli di Dio. Il profeta sta abitualmente dalla parte dei poveri e degli indifesi, perché sa che Dio stesso è dalla loro parte. Mi attendo dunque non che teniate vive delle "utopie", ma che sappiate creare "altri luoghi", dove si viva la logica evangelica del dono, della fraternità, dell’accoglienza della diversità, dell’amore reciproco. Monasteri, comunità, centri di spiritualità, cittadelle, scuole, ospedali, case-famiglia e tutti quei luoghi che la carità e la creatività carismatica hanno fatto nascere, e che ancora faranno nascere con ulteriore creatività, devono diventare sempre più il lievito per una società ispirata al Vangelo, la "città sul monte" che dice la verità e la potenza delle parole di Gesù. A volte, come accadde a Elia e a Giona, può venire la tentazione di fuggire, di sottrarsi al compito di profeta, perché troppo esigente, perché si è stanchi, delusi dai risultati. Ma il profeta sa di non essere mai solo. Anche a noi, come a Geremia, Dio assicura: «Non aver paura ... perché io sono con te per proteggerti» (Ger 1,8).

3. I religiosi e le religiose, al pari di tutte le altre persone consacrate, sono stati definiti, come ho appena ricordato, "esperti di comunione". Mi aspetto pertanto che la "spiritualità della comunione", indicata da san Giovanni Paolo II, diventi realtà e che voi siate in prima linea nel cogliere «la grande sfida che ci sta davanti» in questo nuovo millennio: «fare della Chiesa la casa e la scuola della comunione»5. Sono certo che in questo Anno lavorerete con serietà perché l’ideale di fraternità perseguito dai Fondatori e dalle fondatrici cresca ai più diversi livelli, come a cerchi concentrici.

La comunione si esercita innanzitutto all’interno



delle rispettive comunità dell’Istituto. Al riguardo vi invito a rileggere i miei frequenti interventi nei quali non mi stanco di ripetere che critiche, pettegolezzi, invidie, gelosie, antagonismi sono atteggiamenti che non hanno diritto di abitare nelle nostre case. Ma, posta questa premessa, il cammino della carità che si apre davanti a noi è pressoché infinito, perché si tratta di perseguire l’accoglienza e l’attenzione reciproche, di praticare la comunione dei beni materiali e spirituali, la correzione fraterna, il rispetto per le persone più deboli... È «la "mistica" di vivere insieme», che fa della nostra vita «un santo pellegrinaggio»6. Dobbiamo interrogarci anche sul rapporto tra le persone di culture diverse, considerando che le nostre comunità diventano sempre più internazionali. Come consentire ad ognuno di esprimersi, di essere accolto con i suoi doni specifici, di diventare pienamente corresponsabile?

Mi aspetto inoltre che cresca la comunione tra i membri dei diversi Istituti. Non potrebbe essere quest’Anno l’occasione per uscire con maggior coraggio dai confini del proprio Istituto per elaborare insieme, a livello locale e globale, progetti comuni di formazione, di evangelizzazione, di interventi sociali? In questo modo potrà essere offerta più efficacemente una reale testimonianza profetica. La comunione e l’incontro fra differenti carismi e vocazioni è un cammino di speranza. Nessuno costruisce il futuro isolandosi, né solo con le proprie forze, ma riconoscendosi nella verità di una comunione che sempre si apre all’incontro, al dialogo, all’ascolto, all’aiuto reciproco e ci preserva dalla malattia dell’autoreferenzialità.

Nello stesso tempo la vita consacrata è chiamata a perseguire una sincera sinergia tra tutte le vocazioni nella Chiesa, a partire dai presbiteri e dai laici, così da «far crescere la spiritualità della comunione prima di tutto al proprio interno e poi nella stessa comunità ecclesiale e oltre i suoi confini»7.

4. Attendo ancora da voi quello che chiedo a tutti i membri della Chiesa: uscire da sé stessi per andare nelle periferie esistenziali. «Andate in tutto il mondo» fu l’ultima parola che Gesù rivolse ai suoi e che continua a rivolgere oggi a tutti noi (cfr Mc 16,15). C’è un’umanità intera che aspetta: persone che hanno perduto ogni speranza, famiglie in difficoltà, bambini abbandonati, giovani ai quali è precluso ogni futuro, ammalati e vecchi abbandonati, ricchi sazi di beni e con il vuoto nel cuore, uomini e donne in cerca del senso della vita, assetati di vino...

Non ripiegatevi su voi stessi, non lasciatevi asfissiare dalle piccole beghe di casa, non rimanete prigionieri dei vostri problemi. Questi si risolveranno se andrete fuori ad aiutare gli altri a risolvere i loro problemi e ad annunciare la buona novella. Troverete la vita dando la vita, la speranza dando speranza, l’amore amando.

Aspetto da voi gesti concreti di accoglienza dei rifugiati, di vicinanza ai poveri, di creatività nella catechesi, nell’annuncio del Vangelo, nell’iniziazione alla vita di preghiera. Di conseguenza auspico lo snellimento delle strutture, il riutilizzo delle grandi case in favore di opere più rispondenti alle attuali esigenze dell’evangelizzazione e della carità, l’adeguamento delle opere ai nuovi bisogni.

5. Mi aspetto che ogni forma di vita consacrata si interroghi su quello che Dio e l’umanità di oggi domandano.

I monasteri e i gruppi di orientamento contemplativo potrebbero incontrarsi tra di loro, oppure collegarsi nei modi più differenti per scambiarsi le esperienze sulla vita di preghiera, su come crescere nella comunione con tutta la Chiesa, su come sostenere i cristiani perseguitati, su come accogliere e accompagnare quanti sono in ricerca di una vita spirituale più intensa o hanno bisogno di un sostegno morale o materiale.

Lo stesso potranno fare gli Istituti caritativi, dediti

all’insegnamento, alla promozione della cultura, quelli che si lanciano nell’annuncio del Vangelo o che svolgono particolari ministeri pastorali, gli Istituti secolari nella loro capillare presenza nelle strutture sociali. La fantasia dello Spirito ha generato modi di vita e opere così diversi che non possiamo facilmente catalogarli o inserirli in schemi prefabbricati. Non mi è quindi possibile riferirmi ad ogni singola forma carismatica. Nessuno tuttavia in questo Anno dovrebbe sottrarsi ad una seria verifica sulla sua presenza nella vita della Chiesa e sul suo modo di rispondere alle continue e nuove domande che si levano attorno a noi, al grido dei poveri. Soltanto in questa attenzione ai bisogni del mondo e nella docilità agli impulsi dello Spirito, quest’Anno della Vita Consacrata si trasformerà in un autentico kairòs, un tempo di Dio ricco di grazie e di trasformazione.

III – Gli orizzonti dell’Anno della Vita Consacrata

1. Con questa mia lettera, oltre che alle persone consacrate, mi rivolgo ai laici che, con esse, condividono ideali, spirito, missione. Alcuni Istituti religiosi hanno un’antica tradizione al riguardo, altri un’esperienza più recente. Di fatto attorno ad ogni famiglia religiosa, come anche alle Società di vita apostolica e agli stessi Istituti secolari, è presente una famiglia più grande, la "famiglia carismatica", che comprende più Istituti che si riconoscono nel medesimo carisma, e soprattutto cristiani laici che si sentono chiamati, proprio nella loro condizione laicale, a partecipare della stessa realtà carismatica. Incoraggio anche voi, laici, a vivere quest’Anno della Vita Consacrata come una grazia che può rendervi più consapevoli del dono ricevuto. Celebratelo con tutta la "famiglia", per crescere e rispondere insieme alle chiamate dello Spirito nella società odierna. In alcune occasioni, quando i consacrati di diversi Istituti quest’Anno si incontreranno tra loro, fate in modo di essere presenti anche voi come espressione dell’unico dono di Dio, così da conoscere le esperienze delle altre famiglie carismatiche, degli altri gruppi laicali e di arricchirvi e sostenervi reciprocamente.

2. L’Anno della Vita Consacrata non riguarda soltanto le persone consacrate, ma la Chiesa intera. Mi rivolgo così a tutto il popolo cristiano perché prenda sempre più consapevolezza del dono che è la presenza di tante consacrate e consacrati, eredi di grandi santi che hanno fatto la storia del cristianesimo. Cosa sarebbe la Chiesa senza san Benedetto e san Basilio, senza sant’Agostino e san Bernardo, senza san Francesco e san Domenico, senza sant’Ignazio di Loyola e santa Teresa d’Avila, senza sant’Angela Merici e san Vincenzo de Paoli? L’elenco si farebbe quasi infinito, fino a san Giovanni Bosco, alla beata Teresa di Calcutta. Il beato Paolo VI affermava: «Senza questo segno concreto, la carità che anima l’intera Chiesa rischierebbe di raffreddarsi, il paradosso salvifico del vangelo di smussarsi, il "sale" della fede di diluirsi in un mondo in fase di secolarizzazione» (Evangelica testificatio, 3).

Invito dunque tutte le comunità cristiane a vivere questo Anno anzitutto per ringraziare il Signore e fare memoria grata dei doni ricevuti e che tuttora riceviamo per mezzo della santità dei Fondatori e delle Fondatrici e della fedeltà di tanti consacrati al proprio carisma. Vi invito tutti a stringervi attorno alle persone consacrate, a gioire con loro, a condividere le loro difficoltà, a collaborare con esse, nella misura del possibile, per il perseguimento del loro ministero e della loro opera, che sono poi quelli dell’intera Chiesa. Fate sentire loro l’affetto e il calore di tutto il popolo cristiano.

Benedico il Signore per la felice coincidenza dell’Anno della Vita Consacrata con il Sinodo sulla famiglia. Famiglia e vita consacrata sono vocazioni portatrici di ricchezza e grazia per tutti, spazi di

umanizzazione nella costruzione di relazioni vitali, luoghi di evangelizzazione. Ci si può aiutare gli uni gli altri.

3. Con questa mia lettera oso rivolgermi anche alle persone consacrate e ai membri di fraternità e comunità appartenenti a Chiese di tradizione diversa da quella cattolica. Il monachesimo è un patrimonio della Chiesa indivisa, tuttora vivissimo sia nelle Chiese ortodosse che nella Chiesa cattolica. Ad esso, come ad altre successive esperienze del tempo nel quale la Chiesa d’occidente era ancora unita, si ispirano analoghe iniziative sorte nell’ambito delle Comunità ecclesiali della Riforma, le quali hanno poi continuato a generare nel loro seno ulteriori espressioni di comunità fraterne e di servizio. La Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica ha programmato delle iniziative per fare incontrare i membri appartenenti a esperienze di vita consacrata e fraterna delle diverse Chiese. Incoraggio caldamente questi incontri perché cresca la mutua conoscenza, la stima, la collaborazione reciproca, in modo che l’ecumenismo della vita consacrata sia di aiuto al più ampio cammino verso l’unità tra tutte le Chiese.

4. Non possiamo poi dimenticare che il fenomeno del monachesimo e di altre espressioni di fraternità religiose è presente in tutte le grandi religioni. Non mancano esperienze, anche consolidate, di dialogo inter-monastico tra la Chiesa cattolica e alcune delle grandi tradizioni religiose. Auspico che l’Anno della Vita Consacrata sia l’occasione per valutare il cammino percorso, per sensibilizzare le persone consacrate in questo campo, per chiederci quali ulteriori passi compiere verso una reciproca conoscenza sempre più profonda e per una collaborazione in tanti ambiti comuni del servizio alla vita umana.

Camminare insieme è sempre un arricchimento e può aprire vie nuove a rapporti tra popoli e culture che in questo periodo appaiono irti di difficoltà.

5. Mi rivolgo infine in modo particolare ai miei fratelli nell’episcopato. Sia questo Anno un’opportunità per accogliere cordialmente e con gioia la vita consacrata come un capitale spirituale che contribuisce al bene di tutto il corpo di Cristo (cfr *Lumen gentium*, 43) e non solo delle famiglie religiose. «La vita consacrata è dono alla Chiesa, nasce nella Chiesa, cresce nella Chiesa, è tutta orientata alla Chiesa»8. Per questo, in quanto dono alla Chiesa, non è una realtà isolata o marginale, ma appartiene intimamente ad essa, sta al cuore stesso della Chiesa come elemento decisivo della sua missione, in quanto esprime l’intima natura della vocazione cristiana e la tensione di tutta la Chiesa Sposa verso l’unione con l’unico Sposo; dunque «appartiene ... irrimovibilmente alla sua vita e alla sua santità» (ibid., 44). In tale contesto, invito voi, Pastori delle Chiese particolari, a una speciale sollecitudine nel promuovere nelle vostre comunità i distinti carismi, sia quelli storici sia i nuovi carismi, sostenendo, animando, aiutando nel discernimento, facendovi vicini con tenerezza e amore alle situazioni di sofferenza e di debolezza nelle quali possano trovarsi alcuni consacrati, e soprattutto illuminando con il vostro insegnamento il popolo di Dio sul valore della vita consacrata così da farne risplendere la bellezza e la santità nella Chiesa.

Affido a Maria, la Vergine dell’ascolto e della contemplazione, prima discepolo del suo amato Figlio, questo Anno della Vita Consacrata. A Lei, figlia prediletta del Padre e rivestita di tutti i doni di grazia, guardiamo come modello insuperabile di sequela nell’amore a Dio e nel servizio al prossimo.

Grato fin d’ora con tutti voi per i doni di grazia e di luce con i quali il Signore vorrà arricchirci, tutti vi accompagno con la Benedizione Apostolica.

+ FRANCISCUS

1 Lett. ap. *Los caminos del Evangelio, ai religiosi e alle religiose dell’America Latina in occasione del V centenario dell’evangelizzazione del nuovo mondo, 29 giugno 1990, 26.*

2 Sacra Congregazione per i Religiosi e gli Istituti Secolari, *Religiosi e promozione umana, 12 agosto 1980, 24.*

3 Discorso ai rettori e agli alunni dei Pontifici Collegi e Convitti di Roma, 12 maggio 2014.

4 Omelia nella Festa della Presentazione di Gesù al tempio, 2 febbraio 2013.

5 Lett. ap. *Novo millennio ineunte, 6 gennaio 2001, 43.*

6 Esort. ap. *Evangelii gaudium, 24 novembre 2013, 87.*

7 Giovanni Paolo II, *Esort. ap. post-sin. Vita consacrata, 25 marzo 1996, 51.*

8 S.E. Mons. J. M. Bergoglio, *Intervento al Sinodo sulla vita consacrata e la sua missione nella Chiesa e nel mondo, XVI Congregazione generale, 13 ottobre 1994.*



Alfonso Santoli

SPRECOPOLI

Le spese folli per il G8 fantasma della Maddalena

Come si ricorderà nel 2009 fu deciso che il G8, che doveva ospitare i leader più importanti di tutto il mondo, doveva svolgersi in Sardegna, alla Maddalena, poi, a causa del terremoto fu trasferito all'Aquila.

Valerio Carducci ha chiesto al Governo un rimborso per il suo albergo che avrebbe dovuto ospitare i leader di tutto il mondo. **Un rimborso di 72 milioni di euro per le "spese folli" fatte per volontà del Governo Berlusconi**, tra le quali quella della suite dove avrebbe dovuto soggiornare il presidente **Obama**: per il letto presidenziale **4.400 euro (oltre 8 milioni delle vecchie lire)**, per il lenzuolo di lino che lo avrebbe dovuto avvolgere **3.100 euro (oltre 6 milioni delle vecchie lire)**, per il copiletto di color panna **1.170 euro** (circa 2 milioni delle vecchie lire), mentre per l'impianto Tv-stereo Bang&Olufsen **88 mila euro**, vasca da bagno extralusso **8.300 euro esclusi i rubinetti** (oltre 16 milioni delle vecchie lire), tende di lino ignifughe **35.000 euro (pari a circa 70 milioni delle vecchie lire)**.

Dei 60 milioni di euro ipotizzati da Bertolaso e compagni, la spesa finale dell'hotel è salita a 170 milioni di euro (pari a circa 2 miliardi e mezzo delle vecchie lire).

Valerio Carducci ha ottenuto fino ad oggi poco più della metà (nel 2012 la commissione preposta - al Governo c'era Mario Monti - era disposta a saldare con 23,1 milioni) prima ha tentato un accordo bonario con lo Stato, poi è passato alle vie legali contro la Presidenza del Consiglio.

Sembra che prima della sentenza ci potrà essere un accordo milionario. Per meno di **25-30 milioni**, Carducci non accetterà nessuna composizione contrattuale.

L'albergo, al momento, è completamente abbandonato.

E' superfluo ogni commento a questo vergognoso spreco.

alfonsosantoli.ilponte@gmail.com



Asl Avellino - Attesa per la nomina del nuovo Direttore Generale



Raffaele Petrosino

A metà Novembre si è chiusa l'esperienza (la seconda) di Sergio Florio quale manager dell'ASL Avellino: il bilancio di tale periodo che, tra gestione commissariale e ruolo di direttore generale, ha abbracciato circa quattro anni, è stato ampiamente tracciato dallo stesso Florio sulle colonne di questo settimanale (n.32 dell'1/11). Al di là dei tecnicismi, degli obiettivi da raggiungere a tutti i costi, della serie "è uno sporco lavoro, ma qualcuno deve pur farlo", chi scrive ritiene che la trascorsa gestione abbia presentato non pochi punti di doglianza, non fosse altro che il mandato da portare a termine (unificare, di fatto, le preesistenti due aziende sanitarie presenti sul territorio provinciale; razionalizzare i servizi e le prestazioni, nonché ottimizzare le risorse umane e strumentali, tutto finalizzato al risparmio -sic!) non è stato per nulla accompagnato dal confronto con le parti sociali-di fatto azzerate nella considerazione-, dal dialogo con gli operatori e con tutti gli stakeholders, in primis i cittadini di questa provincia, quelli che più di tutti hanno pagato il prezzo di una sanità "affogata" dalla ricerca parossistica del risparmio della spesa, costi quel che costi: valga, per tutto, l'emblematico caso dell'assistenza domiciliare negata e/o interrotta ai cittadini bisognevoli, benché l'ASL Avellino fosse al di sotto degli standard che avrebbe dovuto assicurare per soddisfare i livelli essenziali di assistenza. In sostanza, per dirla in maniera spicciola, Florio se l'è cantata e suonata da solo (tant'è che si è guardato anche dal nominare un direttore amministrativo), arroccato nella "turrus eburnea" di Via Degli Imbimbo. Per onore di verità, comunque, bisogna anche dire che il "dirigismo" di Florio ha trovato un terreno molto fertile, giacché i rappresentanti politici di questa provincia sono stati piuttosto distratti o, più semplicemente, inerti, così come inerti sono stati i sindaci che hanno partorito pochi e improduttivi proclami, da consegnarsi all'oblio: è appena il caso di ricordare che la Conferenza dei Sindaci, che pure avrebbe dovuto verificare (ai sensi dell'Art.3,co.14, Digs.502/92) l'andamento generale dell'attività, non è stata molto incisiva, lasciando "vuoti" e ampi margini di manovra al manager.

Comunque, ora è il momento di guardare avanti: in attesa che la Regione Campania, nella persona del Governatore, nomini il nuovo Direttore Generale (nell'ambito di una rosa di cinque candidati), allo stato le funzioni di Direttore Generale sono svolte dal Dottor Ferrante, già Direttore Sanitario dell'ASL Avellino, il quale rivestirà il ruolo di facente funzioni per un periodo di sessanta giorni.

A questo proposito, pur senza incedere in partigianeria e mantenendo la doverosa equidistanza rispetto a ciò che sarà deciso nelle "segrete stanze", dobbiamo rilevare che, sin dalle prime battute, l'attività del Dottor Ferrante (che pure è legittimamente in corsa per ricoprire la carica definitiva) sta dando un'impronta diversa, dinamica e non autoreferenziale, testimoniata dal fatto che lo stesso manager, rifuggendo il ruolo di sterile burocrazia a tempo, sta visitando tutte le strutture dell'ASL, dialogando e confrontandosi con gli operatori e affrontando tematiche complesse, come l'ottimale gestione delle risorse umane e strumentali, finalizzata a creare un clima di serena e fattiva collaborazione tra gli operatori per fornire all'utenza servizi sempre più appropriati e qualitativamente elevati.

Sarebbe auspicabile, quindi, che questo nuovo corso abbia continuità: in ogni caso, chiunque dovesse essere il nuovo Direttore Generale, ci auguriamo che lo stesso eserciti le funzioni manageriali senza distogliere lo sguardo dall'obiettivo primario che è quello di assicurare la tutela della salute per i cittadini, soprattutto in un momento storico come questo, momento in cui le famiglie sono in grande difficoltà, la povertà è in aumento e la gente non può curarsi per davvero. Ma non è tutto: c'è bisogno di un Direttore Generale che faccia del dialogo e della comunicazione un suo punto di forza, non rinchiudendosi in preconcetti o personalismi esasperati, ma pronto al confronto, anche duro, se del caso, ma sempre nel rispetto reciproco dei ruoli di ciascuno.

raffaelepetrosino.ilponte@gmail.com

SCONFIGGERE "IL SISTEMA" E GOVERNARE IL PAESE

"COLLETTI BIANCHI"

Per cambiare la Politica, per migliorare la società, dobbiamo cominciare da noi stessi: proviamo a partecipare, senza delegare ad altri! Proviamo a sporcarci le mani, senza rinchiuderci nei sarcofagi delle nostre associazioni, come "mummie da museo" (cfr: n. 83 della Evangelii Gaudium)



Michele Criscuoli

Tornando a riflettere sull'opportunità di un nuovo partito mi viene, subito, da pensare agli oltre ottomilioni di elettori che scelsero il Movimento 5Stelle o ai tantissimi di Italiani che hanno creduto nella rottamazione di Renzi. Non solo, se provo a valutare le motivazioni che hanno indotto quasi il 70% di emiliani a disertare le urne, alle recenti elezioni regionali, allora la risposta, a chi chiedeva se ci fosse bisogno di un altro partito, rischia di apparire provocatoria: non ne basterebbero tre, di nuovi partiti, per soddisfare la domanda di cambiamento!

I recenti fatti di Roma, non fanno altro che confermare la convinzione. In altre parole: **o la Politica si rinnova totalmente, o cambia veramente tutto (uomini, strumenti organizzativi, modalità di accesso, finanziamento, abolizione dei privilegi, spirito di servizio.. etc) o siamo condannati a stupirci e ad indignarci "sempre", come succede da tempo: prima, il Mose a Venezia, poi, l'Expo a Milano, in ultimo, la Mafia Capitolina a Roma. Senza riuscire nemmeno ad immaginare quale potrà essere il prossimo, più eclatante, scandalo!**

Per questo, un partito nuovo che fosse, veramente, convinto di fare una battaglia seria e determinata contro la corruzione della Politica ed a favore di un radicale rinnovamento degli uomini e delle idee, avrebbe un successo assicurato: purché non nasconda riciclaggi o ritorni al passato!

Purtroppo, in queste occasioni, c'è sempre chi chiede di non generalizzare: quelli che sostengono che, in ogni partito, c'è gente onesta e per bene che fa della politica una missione ed un servizio!

Potrebbe, anche, essere vero! Consentitemi, però, di esprimere un dubbio: se queste persone ci fossero davvero, perché la cronaca politico-giudiziaria non ha mai portato alla ribalta politici che hanno denunciato un collega di partito (o un avversario) di cui hanno scoperto le malefatte? O un imprenditore che voleva corromperli? O una lobby che voleva condizionare le scelte, offrendosi di finanziarne i progetti politici?

Sono costretto a dar ragione ad un amico (da sempre scettico, rispetto al mio ottimismo) che, sul ruolo dei cosiddetti "onesti", ha sentenziato: **delle due l'una, o sono collusi con il malaffare** (barattano il proprio silenzio in cambio di tornaconti personali) **o sono incapaci** (non riescono ad accorgersi di niente e si lasciano "dirigere", più o meno consapevolmente, da lobbisti ed affaristi); non meriterebbero di guidare né un comune, né altre più importanti istituzioni! I più benevoli pensano che costoro hanno, almeno, uno "scheletro nell'armadio" che paralizza la loro sincerità!

Questo spiega perché l'opinione pubblica generalizza, quando parla della mala-politica! Perciò, i cittadini disertano in massa le urne, come è successo in Emilia Romagna!

Mi chiedo: perché i partiti non si preoccupano più di tanto del fenomeno dell'astensione dal voto? La risposta è di una semplicità disarmante: **la non partecipazione costituisce, per i partiti, un incoraggiamento a continuare nei loro comportamenti! Perché, per costoro, quello che conta è solo il risultato finale: vince o perde chi riesce, dopo il voto, a gestire il potere!**

Facciamo un esempio, per capire: Errani per conquistare la Regione, nel 2010, ottenne 1.197.789 voti pari al 52,07% dei votanti ed il PD fu il primo partito con 857.613 voti pari al 40,62%; oggi il nuovo governatore, Bonaccini, pur dimezzando i consensi (615.723 voti), ha perso solo il 3%, passando dal 52,07 al 49,04%. Ma il suo partito, il PD, con 535.609 voti (poco più della metà rispetto al 2010) ha avuto il 44,53%: 4 punti percentuale in più! In altre parole, quando i cittadini non vanno a votare (la percentuale dei votanti è scesa dal 64,93% al

39,96%) non puniscono quella politica che vorrebbero condannare: piuttosto la premiano!

Se ciò è vero, volete che qualcuno di questi scienziati del consenso, in tutti i partiti, possa preoccuparsi del fatto che solo poco più del 30% ha fiducia nel sistema democratico? E di quale democrazia si parla se il sistema consente ad un'esigua minoranza (un partito che rappresenta, più o meno, il 15,00% degli elettori) di governare una regione, un comune o un intero Paese?

Ecco perché la proposta di NOI - Democrazia Partecipativa potrebbe rappresentare non solo la speranza di pochi ma piuttosto un progetto ideale, fortemente innovativo, per tutto il nostro sistema democratico! Se, solo, riuscisse a coinvolgere una parte degli italiani che non ne possono più di questi partiti, di questi politici e di queste brutte vicende di corruzione!

Tornando ai fatti di Roma e ripensando al tentativo di minimizzare il fenomeno, per ridurlo ad un episodio di "tangentisti alla vaccinara", mi piace riproporre le parole che il giovane dirigente di Azione Cattolica, Antonello Sica, pronunciò, nel



1982, ad un convegno ACR su "Ragazzi e camorra": *"se la camorra è una forma organizzata di produzione del reddito, diretta a trarre profitto dall'altrui lavoro, a scapito dell'altrui merito o dell'altrui salute (o, mi permetto di aggiungere, sfruttando persino i bisogni e le povertà degli ultimi), per quale motivo molti giornalisti, politici ed uomini di cultura si affrettano ad usare un lessico diverso per descrivere questi fenomeni, quando coinvolgono i cosiddetti "colletti bianchi" (politici, imprenditori e funzionari pubblici)? Ha ragione Sica: altro che "tangentopoli", si tratta, sempre, di "mafia o di camorra", anche se i personaggi coinvolti vivono a Roma e frequentano i piani più o meno alti delle Istituzioni! Bene ha fatto la Procura di Roma ad ipotizzare l'associazione mafiosa!* La vicenda romana, infine, non può non interrogarci personalmente: siamo convinti che si tratta di fenomeni isolati? Nelle nostre comunità non c'è nessuno che può raccontare di personaggi del "mondo di mezzo" che hanno organizzato il malaffare con l'aiuto e la partecipazione attiva di politici o arrivisti del "mondo di sopra"? Ci siamo mai chiesti come mai certi candidati spendano, in campagna elettorale, risorse così ingenti per un posto in consiglio regionale o, addirittura, in consiglio comunale? Quante volte, abbiamo girato la faccia, abbiamo tollerato (o giustificato) gli abusi della politica o gli ingiusti privilegi di squallidi soggetti che vendono la loro dignità per poco più di niente?

Per cambiare la Politica, per migliorare la società, dobbiamo cominciare da noi stessi: proviamo a partecipare, senza delegare ad altri! Proviamo a correre il rischio dell'impegno politico: senza rinchiuderci nei sarcofagi delle nostre associazioni, come "mummie da museo" (cfr: n. 83 della Evangelii Gaudium)! L'incenso, si sa, svanisce presto e non sempre riesce a coprire l'odore di muffa che soffoca le nostre intelligenze!

michelecriscuoli.ilponte@gmail.com

Avellino - Giornata Nazionale della Salute Mentale, Convegno al Palazzo Vescovile

MALATTIA MENTALE E COMUNITÀ

Venerdì 5 Dicembre 2014, ad Avellino, presso il Palazzo Vescovile in Piazza Libertà, si è tenuto, nell'ambito della Giornata Nazionale della Salute Mentale, il Convegno "Malattia mentale e comunità".

Ha introdotto i lavori Carlo Mele, Direttore della Caritas Diocesana di Avellino – coordinamento *Caritas e Salute Mentale*.

Il Coordinamento Salute Mentale della Caritas Diocesana di Avellino si propone di perseguire lo sviluppo di una Psichiatria di Comunità che operi in un contesto ricco di risorse e di offerte, con programmi di cura improntati a modelli di efficacia e valutabili, in un territorio concepito come un insieme funzionale con la possibilità di integrare diversi servizi sanitari e sociali, pubblici, privati e no-profit e di collaborare con la rete informale presente, in una reale apertura alla società civile.

L'obiettivo principale è quello di proporre una città-comunità che sappia affrontare le sfide di una società segnata dalla sofferenza e dal disagio, per dare risposte significative alle vite che, spezzate dalla malattia e da una solitudine profonda, invocano istanze di giustizia e di solidarietà.

E' toccato poi al Dottor Emilio Fina, Direttore del DSM (Dipartimento Salute Mentale) dell'ASL di Avellino, il quale ne ha illustrato le attività territoriali.

Il Dipartimento di Salute Mentale è la struttura operativa dell'Azienda Sanitaria Locale preposta alla promozione ed alla tutela della Salute Mentale della popolazione e svolge attività di prevenzione, diagnosi, cura e riabilitazione delle sofferenze mentali e psichiche, delle disabilità psicofisiche ed i programmi o settori della psichiatria, ivi compresa la neuropsichiatria infantile, e sono diversi i soggetti attivi sul territorio con cui si interfaccia.

Tra questi, la Koinon Service, una Cooperativa Sociale onlus promossa dalla Caritas Diocesana di Avellino e dal DSM dell'ASL di Avellino.

I suoi settori di intervento sono: **la Salute mentale**, attraverso un centro psico-sociale e di inserimento lavorativo rivolto a soggetti svantaggiati, nonché ad individui con qualsiasi forma di disagio e ai loro familiari; **il Turismo solidale e sostenibile**, attraverso uno sportello di promozione e progettazione di proposte turistiche sociali e accessibili, finalizzato all'acquisizione della conoscenza del territorio Regionale e Provinciale.

Si è parlato anche di SIR, cioè di Strutture Intermedie Residenziali e, nello specifico, di **Casa De Angelis**.

Casa De Angelis nasce nel 2000 come Comunità Terapeutica Residenziale, con un protocollo d'intesa



tra la Cooperativa Sociale Koinon, l'allora ASL AV2 e l'Ente Diocesi di Avellino.

Attualmente, Casa De Angelis è una Struttura Intermedia Residenziale per la Riabilitazione Psichiatrica Estensiva, situata in Via Porta dei Santi 7 a Mercogliano, diretta dalla Dottoressa Angela D'Adamo.

La Struttura ha come finalità principali l'accoglienza di cittadini affetti da patologie psichiatriche non curabili a domicilio e l'erogazione di prestazioni residenziali di assistenza sanitaria, di Medicina Generale, Psichiatrica, Psicologica, di assistenza infermieristica, di assistenza alla persona, di socializzazione e di sostegno all'abitare.

La Struttura eroga quindi prestazioni assistenziali in continuità di cura, previste da programmi a forte integrazione sanitaria e sociale, di tipo terapeutico-riabilitativo.

La tipologia di pazienti trattati è costituita da pazienti nella fase post acuzie con problematiche psichiatriche in fase di stabilizzazione che necessitano di assistenza e di riabilitazione di tipo estensivo, e l'accesso alla struttura avviene attraverso i Dipartimenti di Salute Mentale. Non ci sono costi a carico dell'utente eccetto le spese personali.

Ha proseguito il dibattito il Dottor Pietro Bianco, Direttore dell'UOSM di Avellino.

Le UOSM sono Unità Operative di Salute Mentale attive presso le ASL.

Ad Avellino sono attive la Casa di Cura "Villa dei Pini" e la già citata "Casa De Angelis".

Il Dottor Pietro Bianco ha parlato dei PTRI nella metodologia del budget di Salute mentale.

I PTRI sono Progetti Terapeutico Riabilitativi Individualizzati, sostenuti da Budget di Salute (BdS), percorsi integrati atti a soddisfare i bisogni che richiedono unitariamente prestazioni sanitarie e azioni di protezione sociale. I PTRI sono rivolti a utenti con disabilità sociale conseguente a malattie psico-organiche o a marginalità socio-ambientale; interessano quattro aree, corrispondenti ai principali determinanti di salute (formazione e lavoro; casa e habitat sociale; affettività e socialità; espressività e apprendimento) e prevedono di regola 3 livelli di intensità progettuale (alta, media e bassa). Essi sono co-gestiti dal servizio pubblico (ASL/Comuni) e da soggetti del privato sociale, individuati sulla base di un apposito elenco (realizzato ai sensi di un avviso pubblico costantemente aperto).

"Ci sono periferie esistenziali più periferiche di altre e sono sempre più sconfinare. Come le malattie psichiatriche: non se ne parla, il peso maggiore viene sopportato dalle famiglie e gli stessi appelli dell'Organizzazione Mondiale della Sanità cadono nel vuoto, ma un Paese in cui oltre il 10 % degli adolescenti manifesta segni di sofferenza deve porsi il problema della malattia mentale, superando quest'afasia da pregiudizio".

Don Carmine Arice, Direttore dell'Ufficio Cei per la Pastorale della Salute, ha inquadrato così il senso del Convegno.

"Malattia mentale e comunità". Un titolo che non lascia spazio ad equivoci: "aumentano le persone con disturbi psichici e si abbassa l'età nella quale si manifestano i segni di sofferenza psichica. L'ansia accompagna la società del benessere con un crescente uso di psicofarmaci per affrontare la "fattica di esistere".

Gli esperti parlano di vera e propria emergenza, così pure l'Organizzazione Mondiale della Sanità. Quest'analisi non dimentica però neppure il fronte sempre più caldo delle malattie neurodegenerative - "gli ammalati di Alzheimer in Italia sono un milione e diventeranno quattro nel 2050" ricorda don Arice - e il mondo cattolico è in prima linea in questa battaglia, anche sul piano scientifico.

L'appuntamento del Palazzo Vescovile ha puntato l'attenzione anche sulla necessità di finanziare la ricerca, di sostenere le famiglie dei malati e di sanare quella "ferita aperta e sanguinante" che sono gli ospedali psichiatrici giudiziari "la cui chiusura è stata ancora una volta rimandata", sottolinea Don Carmine. "Evangelizzare implica zelo apostolico, ci insegna Papa Francesco, e curare implica zelo umano: la malattia della mente è ancora una periferia dimenticata e il nostro obiettivo è riaprire la discussione pubblica su un'emergenza che è ad un tempo sanitaria e sociale" - commenta don Arice. E' stato poi il turno della Dottoressa Antonella Esposito, Sociologa e Dirigente dell'ASL di Avellino, che ha raccontato la sua esperienza alla guida dell'Osservatorio permanente sui suicidi, progetto che, quando fu approvato con Delibera Regionale del 29 Dicembre 2007, fu aspramente criticato dall'allora opposizione di Centro-Destra, in quanto considerato un ennesimo esempio della Spreccopoli campana, inventato per sistemare amici e clientele, a cui furono assegnati 700mila euro. Il resoconto della Esposito è stato ampiamente positivo, in quanto ha rimarcato che, da quando l'Osservatorio è stato abolito, da circa un anno, il fenomeno dei suicidi ha ripreso a crescere, mentre, nel periodo in cui il progetto era in vigore, era tenuto sotto controllo.

Ha concluso l'incontro il Vescovo di Avellino, Monsignor Francesco Marino, il quale ha evidenziato che il concetto di empatia e valorizzazione del lato "umano" della malattia sottolinea l'importanza di una nuova coscienza cristiana che abbracci la persona malata e non la malattia stessa.

Vittorio Della Sala

Diocesi di Avellino - Presentazione del Rapporto Caritas 2014

VECCHIE E NUOVE POVERTÀ



Foto - Carlo Mele

In occasione della presentazione del Rapporto sulla povertà 2011-2013, abbiamo voluto fare il punto della situazione con Carlo Mele, direttore della Caritas Diocesana di Avellino. "Non a caso quest'anno è stata usata la metafora delle "false partenze" riferita ad un'agognata uscita dalla crisi economica che, in realtà, non c'è mai stata - commenta Mele - ancora una volta le grandi assenti sono le istituzioni per cui il contrasto alla povertà proviene soltanto dal mondo del volontariato. I nostri Punti di Ascolto continuano ad assicurare un supporto psicologico e materiale, sostituendosi anche alle Istituzioni, ai Comuni e agli Ambiti. Abbiamo un Punto di Ascolto per ognuna delle cinque Foranie della Diocesi, soltanto la sesta rimane ancora scoperta ma contiamo di istituirla presto anche lì, creando così un senso di comunità e un

supporto educativo e psicologico."

Il Rapporto, che prende in considerazione il triennio 2011-2013, si basa sui dati raccolti presso i Centri di Ascolto "Zaccheo" ad Avellino e "Montevergine" a Mercogliano, entrambi nella Forania di Avellino, "Emmaus" nella Forania di Atripalda, "Il Samaritano" (dati disponibili per il solo anno 2013) nella Forania di Mirabella Eclano, nonché presso il Centro "Babele" ubicato nella città di Avellino e destinato all'accoglienza delle persone straniere. Dall'analisi dei dati è stato possibile innanzitutto tracciare il profilo medio della persona che si reca ai Centri di Ascolto della Caritas per chiedere aiuto: è una donna, di età compresa tra i 40 e i 49 anni, che convive con il coniuge/partner e altri due/tre componenti di cui almeno un figlio minore, in condizione di disoccupazione personale e/o del co-

nuge, in possesso di licenza media inferiore, che esprime problemi economici e occupazionali e che chiede viveri e supporto per il pagamento delle utenze; se straniera si aggiunge, oltre a un più alto livello di studi, anche la nazionalità rumena, ucraina o bulgara, e la richiesta di lavoro e di poter usufruire dei servizi di mensa. I dati raccolti, inoltre, forniscono degli elementi di immediata lettura relativamente al numero di persone accolte, pari a 3995, di cui 2154 italiane e 1841 straniere, e al numero di interventi attivati in risposta ai bisogni espressi, pari a 9503. Senza contare la distribuzione di 63903 pasti caldi. "Occorre assicurare dignità e accoglienza a chi arriva nel nostro Paese - commenta Mele - affinché l'esperienza sia un'occasione di scambio e di arricchimento reciproco tra la comunità di accoglienza e l'immigrato. Invece sul nostro territorio vi è un interesse imprenditoriale che specula sulla questione degli immigrati".

Un "conto pesante" che dovrebbe essere letto con la dovuta cautela e attenzione dagli enti preposti per legge all'assicurare ai propri cittadini le necessarie prestazioni sociali e che, in uno con gli altri interventi assicurati anche dal mondo del volontariato, dovrebbe indurre a riflettere sui "costi risparmiati" dal sistema pubblico istituzionale. Un sistema che, invece, sembra essersi infilato in una spirale tutt'altro che virtuosa e che appare quasi incurante di fronte al grido di aiuto quotidiano che proviene non più dai "soliti" poveri, ma da fasce sempre più larghe della popolazione, dai cosiddetti "nuovi poveri": anziani soli, famiglie numerose monoreddito, separati e divorziati, precari, ex imprenditori. Al riguardo il Rapporto, oltre a fornire i dati sull'accoglienza presso i Centri di Ascolto della Caritas, allarga criticamente l'orizzonte sull'utilizzo delle risorse pubbliche per il finanziamento del sistema integrato di interventi e servizi sociali attra-

verso lo strumento dei Piani Sociali di Zona, risorse divenute sempre più ridotte proprio nel momento storico forse di maggiore necessità dal secondo dopoguerra in poi. "Purtroppo le istituzioni sembrano essere sorde di fronte ai miei continui richiami ed inviti a fare rete, alla corresponsabilità, ad andare oltre l'elargizione di piccoli contributi continua ancora Mele - In questo modo è difficile costruire un progetto comune. Come cittadini paghiamo delle tasse per ottenere determinati servizi, che in realtà poi non vengono assicurati. A questo punto a cosa servono gli enti comunali, provinciali, gli assessorati alle politiche sociali?"

In questo quadro s'inserisce anche la chiusura dei battenti del PEAD, il vecchio Programma per la distribuzione di derrate alimentari agli indigenti dell'Unione Europea, sostituito da un nuovo fondo, il FEAD, che non rientra più nelle politiche agrarie dell'UE, ma in quelle inerenti il welfare. Il Rapporto si chiude con uno sguardo rivolto verso il futuro con un duplice auspicio: un accompagnamento verso la presa in carico del bisogno da parte del sistema pubblico territoriale, o quantomeno una condivisione di intenti; una presa di coscienza degli attori istituzionali circa l'importanza di utilizzo dei fondi comunitari dedicati 2014-2020 per le esigenze reali e quotidiane di "inclusione sociale" e non per alimentare macroprogetti di dubbio riscontro pratico in termini di lotta alla marginalità e all'esclusione sociale. Un duplice auspicio in linea con le riflessioni di Papa Francesco che, nell'Esortazione Apostolica Evangelii Gaudium, ha individuato proprio l'inclusione sociale dei poveri, in uno con la pace e il dialogo sociale, quale questione fondamentale per il futuro dell'umanità.

Luigia Meriano



“A TU PER TU CON IL FISCO” a cura di Franco Iannaccone

IMU E TASI : APPUNTAMENTO DEL 16 DICEMBRE

FORSE SARA' L'ULTIMO ANNO PER LE DUE TASSE

L'appuntamento del 16 dicembre, quest'anno non riguarda solo l'IMU ma anche la TASI che deve essere versata sia da chi ha pagato l'acconto a giugno 2014 sia da chi ha dato l'anticipo ad ottobre. Le regole per calcolare l'IMU e la TASI, in linea di principio, sono le stesse, così come anche le modalità di pagamento, vale a dire: acconto pari al 50% entro il 16 giugno e saldo entro il 16 dicembre.

Ma quest'anno per la TASI è stata fatta un'eccezione in quanto è stato spostato il pagamento dell'acconto dal 16 giugno al 16 ottobre per quei Comuni (circa 5.200) che non erano riusciti a deliberare le aliquote e il regolamento in tempo utile entro maggio 2014.

Nei Comuni che non hanno deliberato nulla, nemmeno entro il secondo termine a loro concesso del 18 settembre 2014, tutta la TASI dovuta per il 2014 deve essere pagata in unica soluzione entro il 16 dicembre, applicando l'aliquota base dell'1 per mille.

La nota positiva, in questa materia, è che questo caos di aliquote, delibere e scadenze dovrebbe finire qui: dal 2015, infatti, IMU e TASI potrebbero essere unificate per dar vita ad una nuova - e unica - tassa sulla casa (la "local tax"), grazie alle novità contenute nella legge di stabilità 2015 in corso di approvazione.

Vediamo brevemente le regole che disciplinano le due tasse locali:

● **L'IMU, da chi la deve viene pagata in due tranches: la prima, in acconto, dovrebbe essere stata pagata entro il 16 giugno in misura pari al 50% dell'IMU dell'anno scorso (calcolata con le aliquote decise per il 2013); la seconda rata, da pagare entro il 16 dicembre, rappresenta il conguaglio dell'imposta dovuta e si calcola utilizzando le aliquote deliberate dal Comune per l'anno 2014, sottraendo quanto pagato a giugno.**

Ci sono diverse situazioni per cui l'IMU non è dovuta, ma il caso più ricorrente riguarda le abitazioni principali (non di lusso) e le relative pertinenze come per esempio il box, la cantina e la soffitta che sono esenti da IMU. Paga l'IMU, invece, chi possiede una prima casa considerata di pregio, cioè che risulta classificata nelle categorie catastali A/1 (abitazioni signorili), A/8 (ville) e A/9 (castelli). L'IMU colpisce anche gli immobili tenuti a disposizione, come le seconde case, e quelli affittati o sfitti; si paga, altresì, sugli immobili dati in uso gratuito a figli o parenti di primo grado, salvo i rari casi in cui il Comune li abbia assimilati all'abitazione principale, sulle pertinenze non della prima casa o comunque non agevolabili come, ad esempio, il secondo box oppure la seconda cantina. L'IMU si versa anche per gli uffici, negozi, depositi, capannoni, altri immobili commerciali e industriali e per le aree fabbricabili (conta il valore commerciale al primo gennaio 2014) da chiunque posseduti. L'IMU si applica anche sui terreni agricoli, con esclusione di quelli ricadenti in aree montane e di collina.

L'IMU è dovuta da tutti i proprietari di immobili situati sul territorio nazionale e da tutti coloro che sono titolari di un diritto reale di godimento, come l'usufruttuario o chi ha il diritto di abitazione, uso, enfiteusi e di superficie. Se ci sono più comproprietari, l'IMU va pagata da ciascuno in proporzione alla propria quota.

● **Per la TASI a giugno o ad ottobre scorso si doveva pagare un acconto pari al 50% dell'imposta calcolata con aliquote e detrazioni decise dal Comune per il 2014 e, quindi, nella maggior parte dei casi il 16 dicembre resta da pagare, a saldo, il restante 50%. Ma bisogna fare attenzione perché tra fine maggio e il 18 settembre (ultima scadenza per pubblicare le delibere sul sito internet del Ministero delle Finanze) il Comune potrebbe aver nuovamente messo mano alle aliquote 2014 e deciso diversamente rispetto all'acconto.** Questo vuol dire che si dovrà ricalcolare la TASI



per il 2014 con le nuove aliquote e sottrarre quanto è stato pagato in acconto a giugno. Per non commettere errori è opportuno consultare il sito internet del Comune stesso o quello del dipartimento delle Finanze (www.finanze.it). La TASI colpisce principalmente l'abitazione principale non di lusso (che è esente da IMU) e, se il Comune lo ha deliberato, anche gli altri immobili, come per esempio seconde case, negozi, aree edificabili, ecc, anche se per gli stessi si paga già l'IMU.

La TASI, istituita nel 2014 per coprire i costi dei servizi indivisibili, (come ad esempio, la manutenzione delle strade o l'illuminazione pubblica), è dovuta da chiunque possiede o detiene a qualsiasi titolo fabbricati, compresa l'abitazione principale e le aree edificabili, mentre sono esenti in ogni caso, i terreni agricoli. Quindi, sebbene a partire dal 2014 l'IMU non sia più dovuta sulle abitazioni principali (ad eccezione di quelle considerate di lusso, censite nelle categorie A/1, A/8 e A/9) su detti immobili è dovuta, però, la TASI.

Una novità della TASI rispetto all'IMU è che se l'immobile è occupato da un soggetto diverso dal proprietario (per esempio inquilino) una parte della TASI, in una misura tra il 10 e il 30%, secondo quanto stabilito dal Comune, è a carico dell'occupante.

Si ricorda che il meccanismo di calcolo dell'IMU e della TASI è lo stesso: si parte sempre dalla rendita catastale attribuita all'immobile dal 1° gennaio 2014 che deve essere rivalutata del 5%. La rendita rivalutata va moltiplicata per il relativo coefficiente moltiplicatore che varia a seconda della categoria catastale dell'immobile. I moltiplicatori principali sono 160 per le abitazioni appartenenti al gruppo catastale A, escluso A/10 (uffici) e le unità immobiliari delle categorie C/2, C/6 e C/7 (cantine, solai, box, posti auto, tettoie); 80 per gli uffici A/10; 55 per gli immobili di categoria C/1 (negozi e botteghe). Al totale così ottenuto si applicano le aliquote previste dal Comune.

Per i terreni il valore imponibile si ottiene moltiplicando il reddito dominicale risultante in catasto, vigente al 1° gennaio, rivalutato del 25% e moltiplicato, poi, per 135 (o 75 se il ti-

tolare è coltivatore diretto o imprenditore agricolo). Per le aree fabbricabili va applicato il valore corrente di mercato che, in alcuni Comuni, è fissato con delibera municipale.

IMU e TASI si possono pagare in banca o alla posta utilizzando il modello F24, oppure tramite gli appositi bollettini di conto corrente postale, diversi per IMU e TASI. Da quest'anno in poi c'è una novità per chi utilizza il modello F24 nel senso che se l'importo da pagare supera 1000 euro non si può pagare direttamente allo sportello con il modello cartaceo, ma occorre utilizzare i servizi telematici messi a disposizione da banche o poste (per esempio, "home banking") o, in alternativa, quelli messi a disposizione dall'Agenzia delle Entrate.

Se il contribuente possiede immobili in comuni diversi, può adoperare lo stesso modello F24 nel quale indicherà l'imposta dovuta per ciascun Comune con il relativo codice catastale (ovviamente spazio permettendo, perché nella

sezione "IMU" sono previste solo 4 righe).

I codici tributo per l'IMU sono i seguenti:

- 3912 – IMU per abitazioni principali e pertinenze;
- 3916 – IMU per le aree fabbricabili;
- 3918 – IMU per gli altri fabbricati;
- 3925 – IMU per immobili ad uso produttivo classificati nel gruppo catastale D – Stato;
- 3930 – IMU per immobili ad uso produttivo classificati nel gruppo catastale D – Incremento Comune.

Mentre i codici tributo della TASI sono i seguenti:

- 3958 – TASI abitazione principale e relative pertinenze;
- 3959 – TASI fabbricati rurali ad uso strumentale;
- 3960 – TASI aree fabbricabili;
- 3961 – TASI altri fabbricati.

Come detto, è possibile pagare l'IMU e la TASI anche tramite bollettino postale: per l'IMU il bollettino deve obbligatoriamente riportare il numero di conto corrente 1008857615 valido indistintamente per tutti i Comuni d'Italia e l'instanziazione "PAGAMENTO IMU"; per la TASI, invece, il numero di conto corrente è 1017381649, valido anch'esso per tutti i Comuni d'Italia e deve contenere l'instanziazione "PAGAMENTO TASI".

Si ricorda che se il contribuente possiede più immobili ubicati nello stesso Comune dovrà effettuare un unico versamento per l'imposta complessivamente dovuta e, quindi, utilizzare un solo bollettino di conto corrente. Viceversa, se gli immobili sono ubicati in comuni diversi, il contribuente dovrà fare separati versamenti per ogni Comune in quanto sul modulo c'è spazio per un solo codice catastale.

Coloro che non versano gli importi dovuti entro la scadenza del 16 dicembre, per non incorrere nel pagamento della sanzione intera nella misura del 30%, possono sfruttare la strada del ravvedimento operoso:

- quello "sprint", entro 14 giorni dalla scadenza, pagando una sanzione dello 0,20% per ogni giorno di ritardo;
 - quello "breve", entro 30 giorni dalla scadenza, pagando una sanzione del 3%;
 - quello "lungo", entro un anno dalla scadenza, pagando una sanzione del 3,75%.
- Sugli importi anzidetti vanno, altresì, calcolati gli interessi legali nella misura dell'1% annuo e si calcolano per ogni giorno di ritardo.

francoiannaccone.ilponte@gmail.com

il ponte

Settimanale cattolico dell'Irpinia associato alla Fisci



Proprietà Diocesi di Avellino

fondazione "Opus solidaritatis pax onlus"

Editrice "Coop. Il Ponte a.r.l."

Direttore responsabile

Mario Barbarisi

Redazione:

Via Pianodardine - 83100 Avellino telefono e fax 0825 610569

Stampa: International Printing - Avellino

Registrazione presso il Tribunale di Avellino del 22 dicembre 1975

Iscrizione al RNS n. 6.444 **Iscrizione ROC** n. 16599

sped. in a. p. comma 20b art. 2 legge 662/96 Filiale P.T. Avellino



"IN-FORMARE PER LA CONCILIAZIONE"

Seminari di informazione e laboratori sui temi della conciliazione

Buone prassi aziendali

Sportelli Imprese

Counselling

Sportelli Spazio Mamma e Genitori-Bambini

Convegni e tavole rotonde

ENTE CAPOFILA - COOPERATIVA IL PONTE A.r.l.

Agente: ASL AVELLINO - CIP AVELLINO - CIP VALLATA - CIP - Caritas Avellino - Donnelly |
La Casa sulle Rocce - Officina Solidale | Sannioirpinialab - Comune di Aiello del Sabato - Comune di Castel Baronia |
Comune di San Sossio Baronia - Comune di Trevico - Comune di Vallesaccarda

POR- CAMPANIA FSE 2007-2013 Asse II Obiettivo Operativo F2 - Accordo Territoriale di Genere
"IN-FORMARE per la Conciliazione"

Presentato al "Landolfi" di Solofra il Progetto "In-formare per la Conciliazione"



Mercoledì scorso, 10 Dicembre, si è tenuta presso l'Ospedale Landolfi di Solofra, nell'ambito del Progetto "In-formare per la conciliazione", la presentazione del seminario informativo e laboratoriale riguardante i temi della conciliazione rivolti ai dipendenti dell'ASL di Avellino.

Erano presenti Rosarie Guerriero, dell'Unità Operativa Pari Opportunità e Tutela degli Stranieri dell'ASL di Avellino; l'Avvocato Francesca Archidiacono, del CIF (Comitato Italiano Femminile) di Avellino, esperta in Tematiche della Conciliazione; l'Avvocato Virginia Guariniello, collaboratrice della CISL di Avellino, che si occuperà dell'applicazione delle Buone Prassi Aziendali; il Direttore del Ponte, Mario Barbarisi, che ha esposto le linee guida del Progetto; il Vice Dirigente Medico della Direzione Sanitaria del Presidio di Solofra, la Dottoressa Rita Perrotta.

E' stato posto l'accento sulla necessità per la donna lavoratrice, in un settore nevralgico quale quello sanitario, di dover conciliare il lavoro, spesso con turni massacranti, e la famiglia che, a sua volta, non concede sconti, in quanto a gravosità dell'impegno che richiede. Ecco, quindi, la necessità di realizzare degli spazi, appunto, della "conciliazione". Il Seminario si inserisce nell'ambito del Progetto

POR- CAMPANIA FSE 2007-2013, Asse II, Obiettivo Operativo F2, Accordo Territoriale di Genere "IN-FORMARE per la Conciliazione", che vede come ente capofila la Società Cooperativa "IL PONTE", e come partner: ASL Avellino, Caritas Diocesana Avellino, C.I.F.(Centro Italiano Femminile) Avellino, C.I.F. Vallata, Cisl Avellino, Comune di Aiello del Sabato, Comune di Castel Baronia, Comune di San Sossio Baronia, Comune di Trevico, Comune di Vallesaccarda, Associazione di Promozione Sociale "Agorà", Società Cooperativa Sociale "Demetra", Fondazione "Officina Solidale", Associazione di Volontariato "La Casa sulla Rocca", "Sannioirpinialab" Associazione di Promozione Sociale.

Vittorio Della Sala



L'Angolo del Sociologo a cura di Paolo Matarazzo

Corsi prematrimoniali tra scetticismo e consapevolezza



In alcune Parrocchie della nostra Diocesi hanno già preso regolarmente il via i corsi di preparazione al matrimonio, ai quali, come cattolici, tutti gli interessati hanno il dovere di partecipare.

Inizialmente serpeggia non poco scetticismo sul volto delle coppie, in particolar modo sui volti maschili, che danno segni di vera e propria insofferenza, mentre i femminili sembrano aderirvi con più partecipazione ed impegno. Tali considerazioni sono legate all'esperienza pluriventennale dello scrivente, congiunta alla propria attività volontaria e gratuita, in qualità di consulente di coppia, nei consultori di ispirazione cattolica. Tali corsi hanno lo scopo di fortificare la coppia rispetto all'esperienza matrimoniale, che muta in tutti i sensi uno stile di vita. Oltre questa motivazione ve ne è anche un'altra molto importante: aiutare le coppie in crisi della propria comunità di appartenenza, in pratica attivare dei percorsi di mutuo aiuto **La coppia in aiuto della coppia.**

Così si esprime una giovane sposa che ha aderito a tale formula di aiuto: "è stata una esperienza straordinaria; credevamo come coppia di dare aiuto, ma la scoperta, bellissima, è stata il riceverlo, oltre che offrirlo, con gratuità ed empatia. Un grazie di cuore all'**Ufficio Diocesano per la Pastorale Familiare** che puntualmente costituisce un punto di guida e di riferimento, motivando la coppia ad essere parte integrante ed integrale di un discorso ecclesiale generale, in cui tutti siamo protagonisti attivi".

Tali dichiarazioni rinfrancano e sollecitano a non poche riflessioni, tra cui la presunzione del sapere: ogni giornata della vita ha qualcosa di nuovo da trasmettere. Questo qualcosa può stupire, traumatizzare, arrecare gioia o dolore; certamente compiamo sempre nuovi imprevisi passi.

Andare avanti o indietro è direttamente correlato alla forza della nostra fede e al senso che abbiamo dato al nostro vivere.

Per la qual cosa, permettiamoci liberamente quest'esperienza **sceverci da ogni pregiudizio indotto.**

La vita è bella per le novità e le sorprese che ci riserva. **Il corso prematrimoniale è un'altra occasione da non perdere, perché permette l'implementarsi della nostra crescita e della comunità nel suo esserci e divenire.**

paolomatarazzo.ilponte@gmail.com



Ristorante

Antichi Saporì

Di S. Agr. Veneraggio



Dall'11 Dicembre

RIAPRE

Antichi Saporì

Cucina casereccia & "Pizzillo"

Festeggia con noi il nuovo anno e tanto altro...

Aperti a pranzo

Manocalzati (Av) - Via Calzisi, 24

Per info e prenotazioni - Laura - 392 9714329

Ottica Conte
ottica optometria contattologia

Via L. Cassese 10 (l trav. via Roma)
83042 ATRIPALDA (AV)
Tel/Fax 0825 625971
associato APOA



Terre salernitane.

la Tramontina

caseificio dal 1952

mozzarella di bufala campana



ANCHE LE DONNE HANNO PROBLEMI DI CUORE



Si dice giustamente che le donne hanno un grande cuore, nel senso della bontà, che siano sensibili e disponibili, ma il grande cuore femminile si inizia ad ammalare come quello degli uomini, per cui l'infarto non è più solo un problema maschile.

Alcuni decenni or sono fu inaugurata l'Unità Coronarica dell'Ospedale Civile di Avellino, successivamente "San Giuseppe Moscati", che prevedeva in pratica solo posti uomini, anche se due dei dieci potevano essere trasformati in posti per le donne. Oggi, invece, complice il progresso inteso come troppo lavoro, lo stress, le professioni, le dirigenze importanti, il fumo, l'ipercolesterolemia, la dieta ipercalorica, l'ipertensione arteriosa e l'allungarsi della vita media, l'infarto al femminile è sempre più frequente. Anzi negli ultimi quindici anni nel nostro Paese una donna su due è a rischio di patologia cardio-vascolare, soprattutto dopo la menopausa. Tutto questo ha portato ad un'architettura ospedaliera che prevede posti pressoché uguali nel numero per maschi e femmine nelle Unità Coronariche.

L'Istituto Superiore di Sanità ha comunicato che dal 2008 il 97% delle donne ha almeno un rischio cardio-vascolare contro il 74% degli uomini. E' proprio la percezione del rischio che deve migliorare. Tutte pensano al cancro al seno, alle vene varicose, ma debbono aver paura anche di ictus ed infarto. Oltre alla percezione in sé, le donne non devono sottovalutare lo stress, perché stress significa mangiare di più, mangiare male, aumentare la sedentarietà e curarsi anche di meno.

La cosa peggiore riguarda la sintomatologia, che negli uomini è in un certo qual modo "standardizzata", nel senso che qualunque maschio abbia una sensazione di peso o di costrizione precordiale o dolore intenso all'epigastrio che si irradia al braccio sinistro si reca o, meglio, corre in Pronto Soccorso o dal cardiologo. Già questi due sintomi non sono tipici nelle donne, infatti il 35% di esse che hanno avuto un in-



farto non presentavano nessun dolore precordiale irradiato al braccio sinistro.

La cosa peggiore è che spesso le donne che presentano cardiopatie non ricevono trattamenti uguali a quelli degli uomini. Anche i sintomi sono più vaghi e spesso anche sottovalutati dai medici. In genere un respiro affannoso in pieno benessere, un senso generale di malessere, sudorazione, nausea e/o diarrea vengono scambiati spesso per attacchi di panico. Da aggiungere a ciò il pregiudizio, anche da parte dei medici, che il rischio di occlusioni coronariche sono molto più frequenti negli uomini e che le donne fino alla menopausa sono protette dagli ormoni ed hanno il sangue più fluidificato. Anzi succede che il medico non solo non interviene, ma non invia la paziente al Pronto Soccorso e non attiva, dove esiste, il telesoccorso cardiologico. Spesso succede addirittura che la signora venga inviata dallo psichiatra per curarsi l'ansia.

Di recente l'ISTAT ha comunicato i dati italiani relativi ai decessi del 2012 e nelle donne la classifica non ammette dubbi: al primo posto in assoluto le malattie cerebro-vascolari con 37.304 decessi, seguite da quelle cardiache ischemiche con 37.140 casi e poi da tutte le altre malattie cardiache con 28.050 decessi. Occupa il settimo posto di questa classifica il tumore al seno con 12.004 decessi. I numeri parlano chiaro: le donne sono i soggetti più a rischio per le malattie di cuore e per quelle cardio-vascolari in genere, con una somma straordinariamente alta di decessi annui: 102.494. Tutte le morti al femminile per qualsiasi tipo di tumore, compreso quello della mammella, non arrivano neppure lontanamente a sfiorare cifre così elevate. E' opinione diffusa che le malattie cardiovascolari siano un problema del sesso maschile, invece queste patologie sono molto più frequenti nelle donne. Il 40% delle morti femminili sono dovute ad ictus o infarto car-

diaco.

Ci sono altri aspetti, messi in evidenza da molteplici recenti studi, che vanno sottolineati e che ci dicono che il 40% delle donne dopo i 55 anni presenta valori di colesterolemia più elevati rispetto agli uomini, il 50% delle donne dopo i 45 anni presentano ipertensione. A tutto ciò si deve aggiungere che il 25% delle donne non svolge nessuna attività fisica regolare e che l'obesità ed il diabete mellito tipo 2 è sempre più frequente tra le donne e sono in aumento anche tra le più giovani. Tutti questi fattori di rischio fanno in modo che il "peso prognostico" per le malattie cardio-vascolari sia peggiore nelle donne, anche in giovane età. Questo significa che la protezione "femminile" costituita dagli estrogeni non basta più, anche perché il cuore delle donne in senso anatomico è più piccolo di quello degli uomini e più piccole sono pure le arterie che lo irrorano (le coronarie), e quindi potenzialmente più soggette ad occludersi per un trombo aterosclerotico.

Per far scendere la classifica sulla mortalità del tumore al seno e farla rimanere al settimo posto ci sono voluti decenni di lotte, fondate tutte sulla prevenzione e la stessa cosa si deve fare per combattere la malattie cardio-vascolari. Il segreto della prevenzione sta tutto nel far diminuire subito i fattori di rischio ricorrendo all'attività fisica, riducendo il colesterolo, il diabete, la pressione arteriosa, l'obesità e smettendo di fumare. Sembrano tante, troppe restrizioni. Ma bisogna considerare che già da sola l'attività fisica migliora il tono dell'umore e riduce ansia e depressione (che possono più frequentemente venir fuori con la menopausa), scoraggia il fumo e riduce il sovrappeso. Se associamo all'attività fisica una dieta fatta di frutta, verdura, cereali, pesce, carni magre ed il tutto condito con l'italianissimo olio extra vergine di oliva, allora una seria campagna di prevenzione può avere il successo sperato.

Gianpaolo Palumbo

gianpaolopalumbo.ilponte@gmail.com

LA PSORIASI DALLA BIBBIA AD OGGI



La psoriasi è una malattia infiammatoria cronica della pelle, molto frequente e diffusa in tutto il mondo. E' noto che evolve in fasi di apparente miglioramento e di riacutizzazioni legate ai cambi di stagione e alle condizioni emotive. Ancora oggi non ne conosciamo completamente le cause, anche se la malattia è stata descritta in documenti molto antichi.

Il termine psoriasi deriva dal nome greco (ψωρίασις) che significa "condizione di prurito".

Il termine "psora" venne usato per la prima volta da Claudio Galeno nel primo secolo d.C., ma già nei papiri egizi e in alcuni libri dell'Antico Testamento si trovano malattie che presentano quadri clinici affini, come la piaga che colpì Giobbe o alcune malattie della pelle riportate nel Levitico. Nei capitoli 13 e 14 di questo Libro del Vecchio Testamento, la psoriasi viene compresa tra quelle malattie della pelle indicate con il termine Tzaraath (טַרְאָת) della versione in lingua originale. Queste malattie vengono descritte come disfiguranti, e chi ne soffriva doveva essere condotto da Aronne o da uno dei sacerdoti, che avrebbero stabilito se la persona ammalata doveva essere isolata o, avendo una malattia cutanea non contagiosa, poteva rimanere nella comunità (Lv 13.1-13.6).

Nella tradizione Talmudica (587 a.C.), questa malattia cutanea viene interpretata come una punizione per i peccati, identificati non solo come una specifica azione ma come quella condizione della mente legata ad un comportamento generalmente ritenuto inadeguato (il senso di colpa).

Il Talmud, uno dei testi sacri del "Canone" Ebraico, pur non considerando la Tzaraath una forma contagiosa, raccomanda l'isolamento di chi ne è affetto per evitare il rischio di una corruzione morale di altre genti. Questa rappresenta la prima documentata correlazione eziologica tra uno stato emotivo e la comparsa di una malattia della pelle, nel caso specifico la psoriasi.

Negli anni della Bibbia e di Cornelio Celso, la psoriasi era spesso confusa con altre malattie della pelle generalmente definite 'eczema' o con malattie contagiose come la lebbra.

Solo nel 1776 Jacob Plenck, un medico di Vienna, inizia una descrizione scientifica delle malattie cutanee non contagiose.

Nel 1780 Robert Willan riconosce la psoriasi come una malattia a se stante tra gli eczemi.

Nel 1841 Ferdinand von Hebra descrive in modo dettagliato gli aspetti clinici della psoriasi che ancora oggi vengono adoperati per porre la diagnosi corretta. Nello stesso tempo ne riconosce il carattere ereditario.

Sempre in quegli anni, secondo il padre dell'omeopatia, la psora è uno stato cronico di intossicazione determinato dalle più svariate patologie, sia ereditarie che acquisite.

Hahnemann nel suo libro "Malattie Croniche" afferma che "Neppure la costituzione più robusta è in grado di debellare la psora con le sue sole forze", e che gran parte delle malattie psoriche fanno seguito ad un episodio di eczema, spesso dimenticato dal paziente.

Nel corso degli anni, la ricerca progressivamente ha condotto a scoperte di alcuni aspetti della malattia utili alla terapia. Eppure, nonostante più di 2000 anni di storia,



nessuna teoria è ancora riuscita a spiegare completamente le cause e i meccanismi biologici che ne determinano la comparsa.

Per cui, potendo curare solo i sintomi ma non le cause della patologia, la scelta migliore resta

sempre l'impiego di farmaci sicuri e dai minimi effetti collaterali.

Raffaele Iandoli

raffaeleiandoli.ilponte@gmail.com

La Liturgia della Parola: III Domenica d'Avvento

+ Dal Vangelo secondo Giovanni 1,6-8.19-28 In mezzo a voi sta uno che voi non conoscete.

*Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni.
Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce,
perché tutti credessero per mezzo di lui.*

Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce.

Questa è la testimonianza di Giovanni, quando i Giudei gli inviarono da Gerusalemme sacerdoti e leviti a interrogarlo: «Tu, chi sei?». Egli confessò e non negò. Confessò: «Io non sono il Cristo». Allora gli chiesero: «Chi sei, dunque? Sei tu Elia?». «Non lo sono», disse. «Sei tu il profeta?». «No», rispose. Gli dissero allora: «Chi sei? Perché possiamo dare una risposta a coloro che ci hanno mandato. Che cosa dici di te stesso?». Rispose: «Io sono voce di uno che grida nel deserto: Rendete diritta la via del Signore, come disse il profeta Isaia».

Quelli che erano stati inviati venivano dai farisei. Essi lo interrogarono e gli dissero: «Perché dunque tu battezzi, se non sei il Cristo, né Elia, né il profeta?». Giovanni rispose loro: «Io battezzo nell'acqua. In mezzo a voi sta uno che voi non conoscete, colui che viene dopo di me: a lui io non sono degno di slegare il laccio del sandalo».

Questo avvenne in Betània, al di là del Giordano, dove Giovanni stava battezzando.



I giudei che interrogano Giovanni sono i capi religiosi in polemica con Gesù, sono gli avversari, i rappresentanti del mondo

che non crede. Sono distinti dagli israeliti, che invece ascoltano la parola e sono il resto d'Israele che attende il Messia. I giu-

dei, dunque, pongono a Giovanni la fondamentale domanda della sua identità: Tu chi sei? Giovanni confessa di non essere il Cristo, il Salvatore atteso da Israele. Egli non è Elia o il Profeta. Al disorientamento dei suoi interlocutori presenta se stesso come la voce di uno che grida nel deserto e prepara la via al Cristo, vera salvezza. Egli è la voce; non richiama l'attenzione su di sé, ma su colui che sta per arrivare.

Giovanni Battista porta in sé tutta la profezia del primo Testamento e indica, con la sua testimonianza, la presenza del Messia. È lo stesso compito che abbiamo anche noi, oggi, chiamati a testimoniare presente tra noi e nella storia dell'umanità. Più vicino è il Messia, più si fa piccola la figura del profeta perché la sua testimonianza vuole essere tutta e solo indicazione del Cristo. Questo è il senso del voler scomparire del Battista, del suo "non essere" che una voce. Giovanni sente di dover diminuire perché il Signore Gesù è in mezzo a noi. Anche i gesti e le azioni del Battista, confermano le sue parole. Il Battesimo di Giovanni è tutt'altro rispetto a

quello del Signore: questo è di acqua, quello è di spirito e fuoco.

Il più grande profeta è anche il più umile nella conoscenza. Giovanni ha il compito di parlare a favore della luce. Lo dice il suo stesso nome, Giovanni, e il padre, Zaccaria, lo canta nei secoli col suo Benedictus: Dio è pieno di amore misericordioso per tutta l'umanità. L'umiltà e la fedeltà del Battista sono esemplari: egli allontana l'attenzione e lo sguardo da sé per orientare tutti verso il Signore, verso il grande sconosciuto che vive tra gli uomini e che essi non conoscono.

Gesù è luce, autentica e perfetta; la sola che esaudisce le aspirazioni e dà senso a tutte le altre luci sulla scena del mondo. È luce nell'intimo dell'essere come presenza e salvezza. È il motivo per cui questa è detta la domenica della gioia. Gioia per tutta la Chiesa in missione di speranza verso ogni povertà dell'uomo.

Angelo Sceppacerca

SOLIDARIETÀ SENZA CONFINI

“Riflessioni per il Natale del Missionario Comboniano Padre Gian Paolo Pezzi”



Pasquale De Feo

Ci stiamo avvicinando al Santo Natale e come ogni anno i nostri Missionari ci inviano i loro auguri e le loro testimonianze e speranze. Padre Gian Paolo Pezzi Comboniano, ci scrive per inviarci le sue riflessioni di fine anno e per iniziare un altro anno con le vicende delle popolazioni che lui attraversa. In un recente articolo ho già parlato di questa zona, che portò all'abbandono della popolazione Maya del territorio, e adesso Padre Gian Paolo ci rende partecipe della situazione con questa lettera di auguri. Ci scrive: "Un giovane Maya mi ha fatto da guida turistica, dicendomi che gli antichi servi se ne andarono come schiavi al seguito dei loro padroni e oggi sono tornati da padroni per occupare le terre che furono dei loro antenati. Questa sembra proprio una "parabola", e in realtà non lo sono solo quelle di Gesù. Tutta la sua vita, quella dei personaggi biblici e dei Santi sono Parabole; gli avvenimenti della storia recente: l'ebola, il Sinodo dei Vescovi, la crisi economica, il fallimento della politica. Tutto è parabola come lo furono il dominio e la caduta di Babilonia e di Roma,

della Grecia e degli Assiri, di Parigi e di Londra capitali imperiali. Parabole difficili da "leggere" forse, ma dense di significato. Il ciclo ripetitivo dell'anno è parabola e riflette quello dei popoli e delle civiltà: è la parabola del ricco che se ne va a mani vuote e lascia suo erede il povero. La vita si rivoltava contro chi distrugge, perché impari a convivere con la natura e a praticare la giustizia: anche questo è parabola. Filosofi e studiosi parlano di cicli, di flussi e riflussi della Storia. Le religioni e le culture antiche fissavano lo sguardo su questa ripetitività; le grandi religioni e la cultura occidentale l'hanno sostituita con una visione lineare della Storia che va verso un fine, un compiersi. La Festa di Cristo Re, ad esempio, fu istituita da Pio XI per ricordare la supremazia del Signore sulle istituzioni umane, dall'ultima domenica di ottobre - dove illuminava le celebrazioni dei Santi e dei defunti - venne spostata all'ultima domenica di novembre e dell'anno liturgico, per sottolineare l'essenziale di ogni celebrazione. Cristo è l'inizio e la fine della liturgia e della vita cristiana; sta al centro della Chiesa, del vivere e delle più profonde aspirazioni umane. In Guatemala ho accompagnato i Padri nelle visite alle comu-



nità. L'Eucaristia è un avvenimento: la parrocchia dista decine di chilometri con strade impossibili e il sacerdote arriva ogni tanto. Dopo la Messa, tutta la comunità si riunisce attorno a questo Padre che ammette: Torno stanco da queste visite, mi fermo a una svolta della strada perché mi piace contemplare i monti, respirare l'energia che sgorga da questa vegetazione verde smeraldo,

lasciare correre l'immaginazione di queste valli tranquille, seguire il corso dei fiumi e perdersi con il pensiero nell'acqua dell'oceano. Mi sento rivitalizzato. Ultimamente sono stato a celebrare in una cappella di un quartiere, su una collina con delle stradine che si percorrono solo a piedi; c'era tutta la comunità a ringraziare il Buon Padre del Cielo perché una delle ragazze si diplomava. Dopo la

Messa ci fu il pranzo e mi ritrovai tra le mani un piatto di cartone con due cucchiari di riso, uno di fagioli e un minuscolo pezzettino di carne. Per spumante una bevanda fatta bollendo bucce di ananas. Altrettante parabole che stimolano: perché non ci liberiamo da una certa passività e pigrizia spirituale? Di mezzo ci sta la nostra libertà umana, con i suoi errori e gli errori talvolta sono più dannosi per la vita che lo stesso peccato, perché Dio, è buono e perdona, la vita no; l'uomo può vivere e gestire la società senza Dio ma lo farà con tanti disastri. Mentre "leggo" le parabole della vita e delle persone che incontro sul lavoro, nei giornali, in Tv, la parabola che "ritorna" con la "Sua" grotta povera e libera da tanti fronzoli mi pare un invito ad una vita sobria, fatta di condivisione e di essenziale, di povertà e interiorità, di accoglienza di tutto quanto è "natura" e a camminare nella giustizia: il compiersi della nostra vita, di quello che siamo e aspiriamo ad essere non starà magari nel "ritorno" a questo Natale vero? Pace a tutti, buon Natale e felice 2015 dal vostro Gian Paolo Pezzi.

pasqualedefeo.ilponte@gmail.com

I 187 GIORNALI DELLA FISC - L'Opinione del Territorio -

Gli editoriali delle testate cattoliche

“In Turchia Francesco ha portato gesti di pace, immagini di fraternità, offerta di perdono”. I giornali aderenti alla Fisc (Federazione italiana settimanali cattolici), in uscita in questi giorni, hanno dedicato molta attenzione all'ultimo viaggio del Papa. “I gesti di Francesco in questo viaggio - concordano le testate Fisc - saranno ricordati più dei discorsi proprio per il loro forte significato”. Tra gli altri argomenti affrontati dai settimanali: situazione politica italiana, cronaca e vita delle diocesi.

Il Papa in Turchia. “L'eloquenza dei gesti di Francesco”. Questo segnalano le diverse riflessioni dei settimanali, scrivendo della visita del Pontefice in Turchia. “Un Papa che prega in silenzio accanto al Gran Mufti di Istanbul nella moschea. Un Papa che si inchina davanti a Bartolomeo, Patriarca di Costantinopoli chiedendogli di benedire lui e la Chiesa di Roma”. **Vincenzo Rini, direttore della Vita Cattolica (Cremona)**, ricorda questi gesti “perché sono l'immagine della verità di una Chiesa che, ancora prima di chiedere giustizia per i cristiani, offre amore. Dona prima di chiedere”. Anche **Elio Bromuri, direttore della Voce (Umbria)**, sottolinea: “Una cosa che vorrei mettere a fuoco è la novità del linguaggio e dei gesti di Papa Francesco, pur nella continuità e fedeltà a quanto la Chiesa cattolica, che egli ‘presiede nella carità’, ha detto e fatto dal secolo XX per la pace, e dagli anni ‘50 sul piano dell’ecumenismo e del dialogo interreligioso”. **L'Araldo abruzzese (Teramo-Atri)** rilancia un articolo di Maria Chiara Biagini pubblicato sul Sir: “Il Papa e il Patriarca, mano nella mano, affacciati al terrazzino del secondo piano del palazzo patriarcale al Fanar di Istanbul. Di nuovo insieme, di nuovo l'uno nelle braccia dell'altro. Leader di due Chiese che ancora non sono in piena comunione tra loro, ma sono unite nella comune preoccupazione per le tante sfide che attraversano il mondo: la povertà, il terrorismo, la persecuzione dei cristiani in Medio Oriente”. Per **Enzo Gabrieli, direttore di Parola di Vita (Cosenza-Bisignano)**, “vedere l'atteggiamento altamente confidenziale del Papa Francesco e di Bartolomeo, fa percepire quanto desiderio c'è nei due, ma anche nelle rispettive Chiese di ritrovarsi insieme, camminare verso la piena unità”. Dunque, “i due patriarchi hanno imboccato un cammino che ci fa sperare e sognare”. “Il viaggio del Papa in Turchia sarà ricordato soprattutto per alcuni momenti che segnano punti di non ritorno nel dialogo con la Chiesa ortodossa e nei rapporti con l'islam”, evidenzia **Emmaus (Macerata-Tolentino-Recanati-Cingoli-Treia)**. Concorda **Pierluigi Sini, direttore della Voce del Logudoro (Ozieri)**: “Lo storico incontro tra Papa Francesco e il Patriarca Bartolomeo costituisce un passo in avanti che rafforza il dialogo tra la Chiesa cattolica e quella ortodossa. L'importante viaggio apostolico del Papa in Turchia è stato occasione per discutere sulle tante problematiche che il mondo vive. Persecuzioni in medio oriente, attacchi terroristici, povertà crescente nel mondo, sono stati solo alcuni temi dell'intenso incontro tra i rappresentanti delle due chiese che si sono incontrate per cercare delle comuni soluzioni”. **Davide Maloberti, direttore del Nuovo Giornale (Piacenza-Bobbio)**, fa notare che “Papa Francesco con la recente visita in Turchia si è gettato nel mezzo dell'arena. Primo fra tutti, domina il problema del confronto con l'islam. Il regime turco è ufficialmente laico, ma non fa mistero del suo appoggio all'islam”. Secondo **Giordano Frosini, direttore della Vita (Pistoia)**, l'omelia pronunciata da Papa Francesco “nella cattedrale cattolica di Istanbul dedicata allo Spirito Santo è un documento che rimane agli atti. Un quadro teologico di primissimo piano, ritmato da una prosa soffusa di amore e di poesia, un programma completo di vita per il cristiano e soprattutto per la chiesa di oggi. Un testo donatoci come oggetto di riflessione, di meditazione e di preghiera. Un tracciato programmatico di vita spirituale e pastorale, da realizzare nella sua pienezza”. La visita del Papa a Strasburgo, invece, offre lo spunto a **Vincenzo Finocchio, direttore dell'Appennino Camerte (Camerino-San Severino Marche)**: “Tra i miei ricordi scolastici ho anche un tema in terza media subito dopo il trattato di Roma, 1957, su come immaginavo la nascita della comunità europea. Con la vivace immaginazione adolescenziale sognavo una grande Europa unita”, ma quel “sogno del 1957 non è stato tutto roseo e anche il Papa, figlio di emigrato piemontese, mi sembra aver avuto la stessa mia impressione quando ha detto: ‘Da più parti si ricava un'impressione generale di stanchezza e d'invecchiamento, di un'Europa nonna e non più fertile e vivace’”.

Situazione politica. Grande attenzione anche alla situazione politica italiana. **Giorgio Zucchelli, direttore del Nuovo Torrazzo**



(Crema), fa notare: “Si comincia a votare le riforme e il mondo politico è in fibrillazione. Sembra proprio che non si voglia a tutti i costi cambiare l'Italia. I partiti si spaccano”. Partendo dalla scarsa affluenza alle ultime regionali, **L'Avvenire di Calabria (Reggio Calabria-Bova)** evidenzia che “la distanza tra cittadini e Stato sta progressivamente aumentando: sembra che i governanti e i governati vivano in un paese diverso”. Perciò, “per ricucire questo strappo urge una duplice riforma: quella dello Stato e quella dei cittadini”. “L'elevato numero di astenuti alle ultime elezioni regionali ha suscitato viva preoccupazione. Di questo passo, se le cose non cambiano, arriverà un giorno in cui nessuno andrà più a votare. Un vero guaio per la nostra democrazia, specialmente se si afferma l'idea della inutilità di questo strumento partecipativo. Del resto, se i partiti continuano a tradire le aspettative, perché andare a votare?”, si chiede **Pino Malandrino, direttore della Vita Diocesana (Noto)**. Per **Andrea Ferri, direttore del Nuovo Diario Messaggero (Imola)**, “tra i molti paradossi emersi dalle recenti elezioni regionali in Emilia Romagna, che hanno fatto versare fiumi di inchiostro, la parte del leone è andata alla abnorme percentuale di astenuti e all'obbligo per tutta la classe politica di riflettere sulle cause del fenomeno. Fiato sprecato. Non tanto per ottusità, superficialità o negligenza dei dirigenti di partito, ma soprattutto perché è venuto a mancare il pungolo principale, cioè l'equazione meno voti = meno seggi”. “Senza partecipazione il corpo sociale si sclerotizza e si espone ad ogni malattia. Che fare allora? Bisogna ritornare alla periferia e ridare linfa ai luoghi originari di partecipazione, partendo dai condomini per arrivare ai comuni, ma non basta. Occorre ridare testa alle gambe; riappassionare le persone all'ascolto, al confronto, al dibattito”, sostiene **Luciano Sedioli, direttore del Momento (Forlì-Bertinoro)**. La politica tiene banco non solo con le recenti elezioni regionali. Vincenzo Tosello, direttore di Nuova Scintilla (Chioggia), parla dell'approvazione del Jobs Act: “Si tratta dunque di attendere gli effetti della riforma alla prova dei fatti, confidando che una maggiore elasticità e una maggiore celerità nella complessa macchina del mondo del lavoro portino i frutti sperati entro tempi ragionevoli. Il governo conta di approntare già entro dicembre i primi decreti delegati, in particolare quelli sul contratto a tutele crescenti e sulla nuova indennità di disoccupazione”. Un altro motivo di insoddisfazione per gli italiani è “la burocrazia italiana”, come ricorda **L'Ora del Salento (Lecce)**: “Questo mostro dai mille tentacoli che assilla incessantemente ogni nostra attività, sia come cittadini, che come imprenditori, che come professionisti e come qualsiasi altro modo di operare nell'esistenza umana, è sempre in agguato, con le sue astruse regole, con i suoi rimandi sia temporali che di luogo, con la sua perenne ed incessante sequela di regole che mai sono conosciute appieno e spesso frutto solo di una percezione dello Stato obsoleta e retrograda”.

Cronaca. Diversi gli spunti dalla cronaca. In Friuli Venezia Giulia le parrocchie “nell'elenco fondi della finanziaria per il momento sono rimaste all'asciutto”, ricorda **Bruno Cescon, direttore del Popolo (Concordia-Pordenone)**, ma “il sostegno del FVG non è assolutamente un bonus na-

tale, un regalo, un cadeau. Un privilegio come qualcuno vorrebbe far credere. È un dovere. Anzi un riconoscimento dell'opera sociale svolta. Sono al centro della crisi delle famiglie. Hanno inventato le borse della spesa per soccorrere chi non ha da mangiare; aiutano a pagare bollette e affitti”. **Paolo Busto, direttore della Vita Casalese (Casale Monferrato)**, ricorda Riccardo Coppo, scomparso lo scorso lunedì a 69 anni: “È stato un sindaco straordinario per la nostra città per quindici anni, al culmine del suo impegno civile e politico che ha espresso il meglio della cultura del mondo cattolico democratico”.

Mario Barbarisi, direttore del Ponte (Avellino), scrive una lettera aperta al sindaco Paolo Foti: “Mi chiedo: quanto ci vuole per far rinascere Avellino? Tre anni, tre mesi o tre giorni? Forse, basterebbero solo 3 minuti: giusto il tempo per scelte sagge e consapevoli. La nostra città ha bisogno di essere amministrata procedendo per piccoli passi, ma che siano passi decisi e responsabili, compiuti con autorevolezza e determinazione!”.

Quale futuro per Monza e Brianza? A chiederselo è **Martino Cervo, direttore del Cittadino (Monza e Brianza)**, che afferma: “Questo giornale si propone come piattaforma viva per un dibattito laico, che coinvolga - a cominciare dai lettori - le istituzioni, le imprese, i protagonisti del territorio”. Partendo dal suicidio di un giovane ad Arquà Polesine, **Bruno Cappato, direttore della Settimana (Adria-Rovigo)**, osserva: “La mancanza di una prospettiva, la difficoltà di aprire un cammino verso il futuro, genera un senso di solitudine. Un giovane perde la fiducia e smette di lottare perché non si sente amato da questa società”. **La Valsusa (Susa)** ricorda che “la galleria Cesana-Claviere è aperta”. Della “minaccia del ritorno dei ‘forconi’” si occupa **Pier Giovanni Trossero, direttore dell'Eco del Chisone (Pinerolo)**: “Va accettata la protesta se espressione di un malessere o senso di rabbia ed impotenza che può riguardare una o più categorie di lavoratori o movimenti popolari o studenteschi. Tuttavia, quando la rivolta si trasforma soltanto in vergognose piazzate che ledono la libertà degli individui non si può più tollerare”. A vent'anni dall'alluvione, **Marco Caramagna, direttore della Voce Alessandrina (Alessandria)**, evidenzia: “Nessuno vuol fermare il progresso ma quando l'uomo pensa di poter disporre arbitrariamente della terra, assoggettandola senza riserve alla sua volontà, invece di svolgere il suo ruolo di collaboratore di Dio, si sostituisce a Dio stesso finendo con il provocare la ribellione della natura”.

Attualità ecclesiale. Non manca l'attualità ecclesiale. Sulle pagine del **Ticino (Pavia)**, il vescovo, monsignor Giovanni Giudici, dedica la sua riflessione alla festa del patrono, San Siro: “Viviamo con coraggio e con umile desiderio di salvezza la festa di San Siro, chiedendo il dono di saper condividere e di imparare a partecipare”. Ricordando il trentennale della Comunità C.A.S.A. **sulle pagine di Luce e Vita (Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi)**, il vescovo, Luigi Martella afferma: “Volendo onorare e continuare l'impegno per una causa tanto nobile, occorre ritrovare il senso di una passione comune che riscatta vite umane imbrigliate nella droga e

non solo; recuperare il gusto nel vedere giovani ‘rialzarsi’ dopo la caduta; lanciare un'ancora di ‘salvezza’ per ‘naufraghi’ dentro il mare in tempesta. Di più. Si tratta di offrire quell’ala di riserva’, unica possibilità che consente a tanti ragazzi di riprendere a volare negli ampi spazi della vita”. **La Gazzetta d'Asti (Asti)** pubblica l'omelia del vescovo Francesco Ravinale per l'inizio dell'Anno della Vita consacrata: “Guardiamo ai religiosi come a coloro che hanno trovato in Dio la perla preziosa e il tesoro prezioso, per il cui possesso vale la pena di lasciare tutto”. Sempre in occasione dell'apertura dell'Anno dedicato alla Vita consacrata, **Chiara Domenici, direttore della Settimana (Livorno)**, afferma: “Nel 21° secolo ci si interroga su come attualizzare il carisma dei fondatori degli Ordini religiosi e nella giornata del 7 dicembre il vescovo aprirà ufficialmente questo anno di riflessione anche in diocesi, con una celebrazione solenne nella chiesa della SS. Trinità (retta appunto dai frati Cappuccini) a partire dalle ore 16 con la meditazione di monsignor Giusti e a seguire l'adorazione eucaristica”. A proposito dei cristiani perseguitati in Iraq e Siria, **Kaire (Ischia)** ricorda che la diocesi ha deciso di aderire al “Progetto Casa” per “l'acquisto del maggior numero possibile di container per l'alloggio di famiglie costrette a vivere nelle tende. Dall'inizio del tempo di Avvento e fino a domenica 28 dicembre, festa della Santa Famiglia di Nazareth, saranno raccolti fondi”. Una riflessione sull'Avvento è offerta dalla **Fedeltà (Fossano)**: “Ogni volta che ci accostiamo al mistero del Natale e dell'incarnazione si prospettano scenari grandiosi per la nostra vita. Nell'incarnazione possiamo cogliere il nostro Dio che si perde dietro l'uomo, che ha una cura smisurata del suo vivere, delle sue vicende, che decide di non lasciarlo solo, che vuole condividere con l'umanità il vivere quotidiano nelle gioie, nelle sofferenze, che si fa simile all'uomo in tutto fuorché nel peccato”. “Ci viene donato un altro Natale e noi possiamo scegliere di viverlo in due modi: come sempre... o in un modo nuovo”, avverte il **Corriere Cesenate (Cesena-Sarsina)**, secondo cui “un gesto di amore gratuito fatto a una persona, grande o piccola che sia, può risolvere e ridare speranza”. “Tenere insieme da un lato la sete di eternità e di divino e dall'altro lo stare vicino alle questioni più dure e più concrete della nostra società sia qualcosa di grande, bello e buono. È il fascino, unico e irriducibile, del messaggio di Cristo. L'Avvento è forse il tempo liturgico più propizio per riflettere su questo grande paradosso della fede. Un paradosso che tuttavia, in ultima analisi, si rivela fecondo e felice”, sostiene **Paolo Lomellini, editorialista della Cittadella (Mantova)**. Si avvicina la festa dell'Immacolata Concezione e Pietro Pompei, direttore dell'Ancora (San Benedetto del Tronto-Ripatransone-Montalto) ricorda quando da bambino la mamma lo portava alla novena: “Siamo stati abituati ad un rapporto concreto con la Madonna, perché Ella ci veniva presentata come una di noi, una madre, che, inoltre, non ebbe sempre vita facile con suo Figlio. E siamo cresciuti con questa presenza vicina tanto da chiedere prima scusa a Lei e poi ai nostri genitori, nelle nostre frequenti monellerie”. **La Voce dei Berici (Vicenza)** pubblica la lettera dei vescovi del Triveneto sul valore dei settimanali diocesani: “Noi vescovi del Triveneto avvertiamo l'esigenza che i mass media di ispirazione cristiana, in particolare i settimanali delle nostre diocesi, siano più letti e diffusi. In essi, infatti, ravvisiamo la presenza delle idee, dei fatti e delle testimonianze che incorporano la logica del buon samaritano”. Per questa ragione “vi invitiamo a prendere in seria considerazione, per chi non sia già assiduo lettore, l'opportunità di abbonarsi al settimanale diocesano”. **Mario Cascone, direttore di Insieme (Ragusa)**, ricorda che l'8 dicembre il periodico compirà trent'anni: “Il nostro giornale ha scelto fin dal primo numero di essere ‘voce’ del territorio e di inserirsi perfino nel dibattito dei grandi problemi della società”. **Il Corriere Eusebiano (Vercelli)** rammenta che “la campagna abbonamenti entra nel vivo e le opportunità per i nostri lettori sono molteplici: dall'ormai tradizionale ‘Calendario eusebiano’ che è disponibile in redazione, alla nuovissima applicazione per sfogliare il Corriere eusebiano da tablet e smartphone”.

L'ANNUNCIAZIONE DI CORTONA

di GUIDO DI PIETRO (FRATE GIOVANNI DA FIESOLE), detto BEATO ANGELICO - (Vicchio di Mugello, 1395-1400 circa – Roma, 1455) Cortona, Museo Diocesano

Come abbiamo detto due settimane fa, l'Angelico non si limitò a conciliare le varie idee che aveva sull'Annunciazione: la sua abilità con il pennello gli permise di sviluppare diverse versioni di questo momento biblico senza distaccarsi dal tracciato delle fonti. Perciò, possiamo delineare un percorso dell'autore che lo porta a mettere in luce, volta per volta, piccoli particolari che aprono finestre su un significante che non sempre viene colto. L'opera sopra riportata si inserisce in una serie di tre grandi tavole - tutte circa 243 x 230 centimetri - di cui questa di Cortona rappresenta la prima, e seguono quella di Valdarno e quella del Museo del Prado. Quest'opera venne realizzata dal Beato Angelico per la chiesa di San Domenico a Cortona in base alle richieste di Giovanni di Cola di Cecco, un mercante di tessuti nonché importante membro della confraternita di San Domenico, e possessore del patronato della cappella dell'Annunziata nella quale l'opera doveva essere collocata. In occasione della festa dell'Annunciazione, 25 marzo, egli voleva donare a questa chiesa un'opera che conservasse la funzione di pala d'altare, come in questo caso. Il dono, secondo richiesta, si sarebbe dovuto distinguere per importanti particolari che lo rendessero unico, sfarzoso ma soprattutto carico di significato. Perciò per la prima volta, l'Angelico fonde due metodi di comunicazione, per cui il lettore dell'opera non è più costretto a cappare il significato dalla collocazione delle figure sullo spazio pittorico, o piuttosto dalla scelta di una particolare sfumatura cromatica, ma, anzi, l'autore preferisce, se anche per una richiesta esplicita del committente, spiegare per *verba picta* il sacro evento, come a sottolineare l'appropriatezza e la dolcezza del linguaggio con cui l'angelo, e dietro di lui Dio, sceglie di rivolgersi alla prescelta. L'iscrizione dorata, che corre tra i due protagonisti, compone un eloquente dialogo muto, enfatizzando i gesti dell'arcangelo Gabriele che mentre con la mano destra indica la Vergine, rivolge l'indice della sinistra verso un alone luminoso che racchiude una colomba bianca che simboleggia lo Spirito Santo. Poste queste premesse, il dialogo, tratto dal Vangelo secondo Luca (1,35.38), inizia con il messaggio "Spiritus Sanctus superveniet in te", e subito arriva la risposta di Maria "Ecce ancilla Domini fiat mihi secundum verbum tuum", scritta capovolta per far capire la direzione della risposta. La scena si chiude con parole colme di sicurezza da parte dell'Angelo "virtus Altissimi obumbrabit tibi". Per Maria non c'è nulla



da temere, perché è entrata nell'Amore di Dio, né in realtà Maria sembra spaventata dalla venuta dell'angelo, o dalla responsabilità che il messaggio di Dio le comporta. Quella presenza davanti a sé, la rassicura perché non le si impone altezzosa e irraggiungibile, neanche le ali lunghissime e la sontuosità della ricca veste, impreziosita dall'oro, decori e motivi colorati, pur risaltando sullo sfondo bianco, non crea che un contrasto piacevole, poiché la lontananza tra la sua ricchezza e la povertà della casa di Maria è riempita dalla luce divina che il suo corpo angelico emana. Da parte sua, invece, la Vergine non tiene più il capo chinato verso il basso - come nella "Annunciazione" di San Marco - ma il suo sguardo è diretto verso l'arcangelo, come a rappresentare la sua deferenza. Il fatto di sostenere lo sguardo, indica una Nuova Speranza, un Patto sancito tra i due personaggi e dalla figura che si accerta che le sue parole siano veritiere. Si tratta del profeta Isaia, che aveva preannunziato "Ecco, la Vergine concepirà e darà alla luce un figlio e il suo nome sarà Emmanuele" (Is 7, 14). Il suo busto spicca tra le arcate marmoree del loggiato e sebbene il bianco sia definito e la struttura portante

abbia una definizione prospettica precisa, l'importanza del personaggio viene messa in secondo piano rispetto alle due figure, perché risaltano maggiormente i colori saturi delle loro vesti come il rosso quasi scarlatto dell'abito di Maria, il blu del manto con i risvolti verdi. Nonostante la varietà di colori la veste di Maria la pone ad un livello più basso dell'angelo e ciò mette in risalto la virtù della sua umiltà. Questo atteggiamento con cui la Vergine accetta il compito di Madre di Dio, è una caratteristica che non viene tralasciata dall'autore che adagia sulla sua gamba il libro aperto delle sacre scritture. Poi, per sottolineare l'autenticità del suo sentimento, separa tutto ciò che non è devoto e puro con uno stecco che protegge il ricco prato fiorito intorno alla casa di Maria. Un rilievo particolare viene dato anche alla palma addossata alla casa, simbolo della Vergine (secondo l'interpretazione patristica del verso del Siracide 24,14: "Sono cresciuta come una palma in Engaddi, come le piante di rose in Gerico"). È una pianta rigogliosa e racchiusa nell'isolamento del giardino, l'hortus conclusus che allude alla purezza della Vergine, totalmente riservata a Dio e fiorita di ogni virtù. Descritta

la scena nella sua interezza, l'Angelico non dimentica la priorità di un cosiddetto "punto di fuga". Nel momento in cui l'attenzione di uno spettatore divagasse, c'è bisogno che comunque resti sullo spazio pittorico, o su un suo angolino, ed è necessario che questo lo faccia riflettere su un tema strettamente collegato a quello centrale o che incrementi il significato della raffigurazione. In questo caso il punto di fuga si trova in alto sulla sinistra. Quando lo spettatore che guarda questo quadro, divaga con lo sguardo, finisce col notare tre piccole figure posizionate vicino ad una porta. Lo stacco cromatico tra la porta e l'atmosfera buia, suscita l'impressione di qualcosa di strano, lontano dalla misericordia di Dio. L'episodio che massimamente racchiude questo tema è quello raffigurato nella via di fuga del quadro, della cacciata di Adamo ed Eva dal giardino dell'Eden. Il significato che questo momento assume riguarda la contrapposizione tra la purezza e il peccato originale, con il quale si era rotto il patto tra Dio e l'uomo che si restaurerà con l'Incarnazione di Cristo - di cui l'Annunciazione rappresenta il momento iniziale - quale evento di redenzione dell'umanità. Maria con il suo gesto di incrociare le braccia sul petto, e di inchinarsi con umile sottomissione al suo ospite, accetta di portare in grembo il Messia. A questa notizia felice, l'angelo rovescia la disobbedienza di "Eva", e la riscatta in un saluto pieno del rispetto verso la Madonna: "Ave". Finezze di tale livello stilistico e a questo punto anche lessicale, permettono una riuscita sempre migliore delle opere del Beato, che riesce ad affiancare nella stessa opera l'odio all'Amore di Dio, il Peccato alla Redenzione, badando bene che questi siano distanziati spazialmente, fino a rendere l'idea di un distacco anche temporale in cui l'uomo ha potuto riparare ai suoi errori. Infatti, nel momento della cacciata, quando l'angelo spinge fuori Adamo ed Eva con una spada fiammeggiante, poggia con dolcezza consolante la mano sulla spalla di Adamo. Infatti, nonostante i progenitori degli uomini abbiano osato disobbedire all'unico comando del Signore, il gesto dell'angelo indica che neanche nel Peccato e nel destino di decadenza, Dio abbandonerà l'uomo; il danno provocato dalla colpa è risanato dall'Incarnazione del Verbo di Dio, che dona nuova vita alla speranza perduta.

Francesca Tecce



Ufficio Famiglia e Vita
Diocesi di Avellino



Il linguaggio
della tenerezza nuziale
per ri-innamorarsi ogni giorno



Rino Ventriglia
Psicoterapeuta, neurologo
Presidente Centro LOGOS

Rita Della Valle
Ginecologo, sessuologo
Terapeuta di coppia EFT

Salone parrocchiale
Chiesa S. Ciro Martire
Avellino

14 dicembre 2014
Ore 17,00

Sarà garantita l'animazione per i figli

Diocesi di Avellino



RicominciAMO da E
mendicanti del cielo incontro
al Dio che viene

Sabato 20 dicembre 2014
Ore 15:00
Chiesa del Santissimo Rosario
Avellino

Vi accoglieremo dalle ore 15
per vivere un pomeriggio di
riflessione e preghiera.
Ci aiuterà nella meditazione
Padre Maurizio Botta

ANTICHI MESTIERI



Otello Galluccio sessantanovenne, già muratore, é diventato poi impresario e quando è stato collocato a meritato riposo va intensificato il suo hobby: scolpire il legno.

" Ho sempre avuta questa passione ma per ovvi motivi potevo dedicare solo poco tempo, ma quando sono arrivato alla pensione, di tempo ne ho avuto di più e quindi ho coltivato intensamente questo mio interesse."

Ma così ci si inventa scultori in legno?

Le dicevo che mi piaceva già da tempo, ma le mie opere erano molto poche, nei miei frequenti incontri con Eugenio Cucciniello Presidente della Pro Loco di Aiello del Sabato ho maturato l'idea di dover intensificare la mia produzione e quindi di conseguenza anche la mia tecnica è migliorata.

Grazie al Presidente Cucciniello.....?

Sì, veramente un pungolo nello spronarmi, ma anche perchè mi ha fatto partecipare a varie manifestazioni organizzate, sia qui ad Aiello del Sabato che in altri Comuni.

Come ha imparato?

E' un dono di natura, nulla di più.

Cosa scolpisce?

Scolpisco dal sacro al profano. Scelgo i soggetti da scolpire al momento. Lavoro oltre che il legno anche la pietra, un vero divertimento per me realizzare queste opere.

Ha mai partecipato ad un concorso?

Sì ho partecipato a qualche concorso, e ho esposto in varie manifestazioni di artigianato. Le mie opere, senza falsa modestia, sono state sempre apprezzate.

L'opera che ha scolpito e alla quale e' più legato?

Certamente è il principe della risata Antonio de Curtis ovvero Totò, ad onor del vero mi viene pure bene quando lo scolpisco. Altro soggetto che mi piace è Pinocchio. Ma ho realizzato anche Santi e Madonne.

L'anno scorso ha partecipato ad un concorso a Montefalcione....

Il concorso di titolo, "Mastro Geppetto crea Pinocchio", e sono risultato vincitore del primo premio.

Dove possiamo ammirare una sua opera?

Credo che il bassorilievo dello stemma del Comune di Aiello del Sabato, posto nella Sala del Consiglio Comunale, sia per me una delle opere più significative. E anche di ottima fattura sono alcuni presepi sempre scolpiti in legno. Le voglio fare una confidenza: quando scolpisco Totò sembra che mi voglia fare degli scherzi tanto mi identifico in ciò che sto per realizzare.

E come potrebbe essere altrimenti, aggiungiamo noi: Totò è Totò.

Pellegrino La Bruna

I RACCONTI

di Antonietta Urciuoli

GRAZIE PAPÀ, GRAZIE MAMMA



DISEGNO realizzato dagli alunni della classe VB della scuola primaria I.C. S. Tommaso - F. Tedesco di Avellino diretto dalla dottoressa Immacolata Gargiulo

L'argomento di questa settimana sarà sulla legalità"- disse la maestra agli alunni.

Luca tornò a casa e come tutti i suoi compagni cominciò a pensare a questo termine un po' difficile da comprendere. La sera, dopo cena, chiese al padre: **"Papà, che cos'è la legalità?"**

Il padre si grattò la testa. Poi strinse la fronte tra il pollice e l'indice e con quest'ultimo se la strofinò.- **"Luca, ne possiamo parlare fra qualche giorno?"** - **"Sì, papà!"** Il compito

dovrò farlo sabato. La maestra, come sempre, ci ha dato un po' di tempo per riflettere. Il giorno seguente il padre accompagnò Luca a scuola come sempre. Nel parcheggio, involontariamente, urtò il parafrangente di un'auto. Prese un foglio e la penna e scrisse: **"Sono il signor Tizio, abito in via...., questo è il numero del mio cellulare. Mi contatti, riparerò il danno. Le chiedo scusa!"**

Prese il foglio e lo mise accanto al tergicristallo. Luca, curioso, come sempre, prese lo zaino e scese dalla macchina. Prima di baciare il padre, diede una sbirciatina al danno provocato. Spostaneamente disse: **"Papà, è solo un graffio!"** Il padre rispose: **"Anche per un graffio devo pagare. Il proprietario di quest'utilitaria avrà fatto tanti sacrifici per acquistarla E' mio dovere riparare il danno."** Nel pomeriggio, insieme alla mamma, andò a fare shopping. Al ritorno per ritirare un vestito in lavanderia, la mamma parcheggiò in doppia fila. Il vigile le fece una contravvenzione. La sera il padre fu informato dell'accaduto. Un po' amareggiato aggiunse: **"Giornata nera! Ma è tutta colpa nostra. Adesso pagheremo: io il danno e tu la contravvenzione. Così la prossima volta cercheremo di stare più attenti. Questa settimana resteremo in casa: non si andrà in pizzeria, salteremo il dolce domenicale e altre spese in programma."**

Luca guardò i genitori e disse: **"Grazie papà, grazie mamma!"**

Il giorno seguente la mamma andò dal fruttivendolo e acquistò la frutta. Quando ritornò a casa si accorse che aveva pagato tre meloni ma ne aveva solo due. Ritornò dal commerciante e quest'ultimo che la conosceva da anni, le diede un altro melone aggiungendo: **"Forse mi sono sbagliato, eppure ricordo di averne dati tre"-** **"Sono cose che possono succedere!"** disse la mamma e tornò a casa. Nel prendere la merce dall'abitacolo trovò un melone sotto un sediolino. Mortificata ritornò dal fruttivendolo, le chiese scusa e lo pagò.

Luca in quei pochi giorni aveva compreso proprio dai suoi cari che cosa fosse la legalità. Tutti cominciarono ad essere più attenti e Luca svolse un buon compito in classe.

AMICA
Pubblicità & Servizi

Per questi spazi pubblicitari

Cell.: 347 9495696 - 333 5409123

Tel. Uff.: 0825 623868

Email :

info@amicapubblicita.com

stampa@amicapubblicita.com

**Augura
Buon Natale
e felice
Anno Nuovo**



BASKET

PER LA SIDIGAS SCONFITTA AMARA



Domenica scorsa, la SIDIGAS Avellino è uscita battuta all'UNIPOL ARENA di Bologna ad opera della GRANAROLO, con un solo punto di scarto, per 77 a 76.

E' stata una gara dai due volti, quella espressa dalla squadra avellinese: una prima frazione molto scialba e giocata distrattamente, in considerazione delle moltissime palle perse (ben 14). La seconda frazione, invece, è stata giocata con intelligenza ed aggressività da parte della SIDIGAS, tanto da rimontare lo svantaggio accumulato nella prima parte e addirittura di passare in vantaggio.

Visti i risultati del tabellino finale, con la squadra avellinese che ha accumulato ben 34 rimbalzi, contro i 26 della squadra bolognese, raggiungendo una valutazione finale di 79 contro i 66 degli avversari, si può affermare, senza ombra di dubbio, che la sconfitta maturata all'Unipol Arena brucia e non poco.


Il migliore in assoluto del team biancoverde è stato TRASOLINI (nella foto) che, con una giornata alquanto positiva, ha sopravanzato i compagni di squadra, che non sono stati all'altezza della situazione, ad eccezione di CAVALLIERO, GAINES ed HANGA, che hanno raggiunto la sufficienza.

Nel dopo gara coach VITUCCI, non potendo fare a meno di nascondere la sua amarezza, ha così commentato **"fa male perdere in questo modo, perché ci avevamo creduto fino alla fine, ma siamo stati beffati nel finale. L'approccio alla gara non è stato dei migliori ed infatti il primo quarto ci ha visto soccombere, ma abbiamo cambiato atteggiamento nella ripresa, ma ciò non è servito"**. Ha proseguito dicendo: **"le partite durano 40 minuti e vanno analizzate complessivamente. Non si può fare la gara solo negli ultimi secondi. Anche se col passare dei minuti siamo migliorati, ma non al punto di fare nostra la partita"**.

Poi, soffermandosi sul prosieguo del campionato, ha così concluso: **"da qui al giro di boa ci attendono tante finali da affrontare nei migliori dei modi e con la massima concentrazione. Tutti i punti in palio saranno importanti per delineare gli scenari futuri"**.

Massima concentrazione ci vorrà appunto oggi, quando la SIDIGAS affronterà, nell'anticipo, al PalaDelMauro, l'ACEA Roma appaiata in classifica a pari punti ed anch'essa in cerca di un'identità in questo campionato, dove sono molte le squadre che, per il momento, stazionano a metà classifica.

Franco Iannaccone



Passa... Tempo

ORIZZONTALI

1. E' alla moda a Boston

3. Segue il fa

6. Tumore di tessuto muscolare

10. L'accordo trovato

13. Pari in para

14. Voragini, abissi

16. Una incognita breve

17. Foro della pelle

18. La coppia degli dei

19. Un insetto o un motociclo

22. La bocca latina

23. Avvelenarsi lievemente

27. Riforma iniziata da Gorbaciov nel 1985

28. Insegnamento riservato a pochi

30. Tra do e mi

31. Altare pagano

32. Lo dice il dubbioso

33. Una sconfitta per il pugile

35. Sconfinati, smisurati

38. Rimbalzo di suono

40. Città svizzera

42. Ognuno propugna le proprie

43. Sigla di Vicenza

VERTICALI

1. Zero a zero

2. Inizio di novembre

3. Circuito automobilistico in Belgio

4. Oppure inglese

5. Parte penzolante dell'orecchio

6. Semplice, puro

7. Una nota Merlini

8. Tiene la merce in cantina

9. Esagerata e ossessiva

11. L'insegnante degli alunni

12. S'immolano per una causa

15. Comune in provincia di Ancona (J=I)

16. Nativo di Siena

17. Uccelli molto comuni

19. Serpente velenoso

20. Scrive in versi

21. Sono simili ai coccodrilli

24. Si dice di un tipo al di fuori dal comune

25. Arte che cura la conservazione della bellezza

26. Un'antica casa cinematografica

29. Lettera dell'alfabeto greco

33. Capitale dell'Ucraina

34. Si mettono ai piedi in montagna

36. L'uomo inglese

37. Dispari di sale

38. Iniziali di Petrolini

39. Una posizione dell'interruttore elettrico

41. Preposizione articolata

SUDOKU

	5	3	2		7			8
6		1	5					2
2			9	1	3		5	
7	1	4	6	9	2			
	2						6	
			4	5	1	2	9	7
	6		3	2	5			9
1					6	3		4
8			1		9	6	7	

ORARIO SANTE MESSE

PARROCCHIE DI AVELLINO

a cura di Fabrizio Gambale

CHIESA	ORARIO
Cuore Immacolato della B.V.Maria	Festive: 08.30, 10.30, 12.00, 18.00 (19.00) Feriali: 08.00, 18.00 (19.00)
Maria SS.ma di Montevergine	Festive: 09.00, 11.00 Feriali: 17.00 (18.00)
S. Alfonso Maria dei Liguori	Festive: 08.00, 11.00 Feriali: 08.00, 18.00 (19.00)
S. Ciro	Festive: 08.00, 10.00, 11.00, 12.30, 18.00 (19.00) Feriali: 08.30(est.), 9.00 (inv.), 18.00;19.00)
Chiesa S. Maria del Roseto	Festive: 09.00, 11.00 Feriali: 18.00
S. Francesco d'Assisi	Festive: 08.30, 11.00 Feriali: 18.00 (19.00)
S. Maria Assunta C/o Cattedrale	Festive: 08.00, 10.00, 12.00, 18.30 Feriali: 18.30
Chiesa dell'Adorazione perpetua (Oblate)	Festive: 09.00, 11.30 Feriali: 09.00, 19.30 (19.00)
San Francesco Saverio (S.Rita)	Festive: 11.00 Feriali: 09.00
Santa Maria del Rifugio (Sant'Anna)	Venerdi ore 10.00
S. Maria delle Grazie	Festive: 08.30, 10.00, 12.00, 18.00 (19.00) Feriali: 07.30, 18.00 (19.00)
S. Maria di Costantinopoli	Festive: 12.00 Feriali: 17.30 (18.30)
SS.ma Trinità dei Poveri	Festive: 09.00, 11.00, Feriali: 18.00 (19.00)
SS.mo Rosario	Festive: 08.30, 10.30, 12.00, 19.00 Feriali: 08.00, 10.30, 19.00
Chiesa Santo Spirito	Festive: 09.00
Chiesa S. Antonio	Feriali: 07.30 Festive: 11.30
Fraz. Valle S. Maria Assunta in Cielo	Festive: 10.00 (centro caritas), 11.30 (Feriali: 18.00 (19.00)
Rione Parco	Festive: 10.30
Chiesa Immacolata	Festive: 12.00
Contrada Bagnoli	Festive: 11.00
Ospedale San Giuseppe Moscati Città Ospedaliera	Festive: 10.00 Feriali: 17.00
Villa Ester	Festive: 09.00 Feriali: 07.00
Casa Riposo Rubilli (V. Italia)	Festive: 09.30 Feriali: 09.00
Casa Riposo Rubilli (ctr S. Tommaso)	Festive: 10.00 Feriali: 08.00
Cimitero	Festive: 10.00, 16.00 (17.00)

Il primo Sabato di ogni mese adorazione Eucaristica

notturna presso la Chiesa delle Oblate di Avellino

inizio ore 21,00 santa messa ore 24,00

Numeri utili

Emergenza Sanitaria 118

Vigili del fuoco 115

Carabinieri 112

Polizia 113

Guardia di Finanza 117

Guardia medica

Avellino

0825292013/0825292015

Ariano Irpino 0825871583

Segnalazione Guasti

Enel 8003500

Alto Calore Servizi

3486928956

Sidigas Avellino 082539019

Ariano Irpino 0825445544

Napoletana Gas 80055300



TERRE DELL'IRPINIA

ARTE, SAPORI E TRADIZIONI

1 agosto 2014 – 6 gennaio 2015

Musica

Teatro

Arte

Enogastronomia

Comune capofila:
Pratola Serra

Altri comuni: Avellino
Candida
Capriglia Irpina
Chiusano di San Domenico
Lapio
Torre le Nocelle
Tufo

Programma completo su www.terredellirpinia.it

Professionalità, Discrezionalità, Solidarietà



ONORANZE FUNEBRI IRPINIA

Giordano e Benevento

AVELLINO 0825 74383

349 2359064

AVELLINO 0825 681536

349 2359085